Anno 61 — TORINO, Mercoledì 11 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 111

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Si cercano 4 uomini sull'Oceano

## Nungesser e Coli non ancora ritrovati — Saint Roman e Mouneyres non dànno segno di vita

## L'angoscia di Parigi

**_Attacchi al Governo per le notizie infondate — L'« N » luminosa nel cielo parigino — Painlevé telegrafò a New York le congratulazioni a Nungesser e a Coli — Un'inchiesta? — Avvisaglie alla Camera_**

PARIGI, 10, notte.

*Per rendersi esatto conto dell'intensità della delusione provata questa mattina dai parigini nell'aprire il proprio giornale all'ora del caffè e latte e nel leggervi che quello dell'arrivo di Nungesser a New York era stato tutto un sogno, sognato poche ore innanzi ad occhi aperti con i piedi sull'asfalto dei boulevards ed il capo per aria, bisognerebbe avere prima misurato — cosa che noi non abbiamo fatto — sin dove possa giungere in questo popolo nervoso, artista e suscettibile, la paura del ridicolo.*

*Chi abbia avuto almeno una volta in vita sua la mala sorte di vedersi partecipare per telegramma la morte di uno zio d'America sconosciuto, che gli lascia mezza dozzina di milioni e di accorgersi, entrando trafelato nello studio del proprio notaio che il calendario appeso al muro reca la data del 1.o aprile, non può farsi se non una pallida idea dello sbalordimento troso succeduto, in questa superba metropoli di quattro milioni d'anime, alla gioia frenetica di ieri, giacchè i dubbi, le esitazioni, le angoscie che vi descrivemmo ieri sera, dovevano — dato l'ora ormai tarda — forzatamente restringersi ad un numero relativamente modesto di persone, alla folla agglomerata sui boulevards. Ma il grosso dei parigini se ne era andato ormai a casa da un pezzo recandosi in tasca la copia dell'Intransigeant o della Presse da rileggere a letto per gustarsela a fondo; e per costoro alle 8 di stamane la traversata dell'Atlantico era ancora Vangelo, e guai a discuterla. La collera pubblica, che ieri non aveva potuto dare se non piccole faville, ha divampato dunque soltanto oggi, a partire da mezzogiorno. Ma quanto più l'inganno era durato, tanto più cocente è stato il risveglio, tanto più acerba la reazione.*

### La protesta giornalistica e il Governo

*I giornali della sera, i primi colpiti nell'onore professionale nonostante la strepitosa vendita di ieri (e forse appunto per questo) diedero il segnale della protesta, pubblicando in testa al loro notiziario odierno la noticina seguente:*

« I giornali qui sottoscritti, riuniti in uno stesso sentimento di rispetto per i loro lettori e per la sicurezza delle informazioni che loro debbono, tengono ad affermare che non hanno pubblicato nel pomeriggio di ieri se non telegrammi confermati successivamente dalle manifestazioni dei ministri del Commercio, della Guerra e degli Interni. — Firmati: « L'Intransigeant », « La Liberté », « Paris-Soir », « La Presse », « Le Soir ».

*La noticina, in altre parole, voleva dire: il responsabile del « canard » è uno solo: il Governo. Allora il Governo, con Painlevé in testa, si sentì come San Lorenzo sulla graticola. Non erano stati infatti i suoi servizi a mettere sottosopra l'intera Parigi? Il direttore della Liberté non permette — per lo meno — che si nutra in proposito il menomo dubbio.*

« Se non si fosse trattato — scrive — che di telegrammi privati partiti da Agenzie che, pel timore di mancare della notizia l'avrebbero, per così dire, anticipata, noi potremmo certo stupirci di una tale leggerezza in una circostanza così patetica. Ma vi furono delle comunicazioni ufficiali: alle sette, un comunicato del Ministero degli Interni era affisso alla Camera per annunciare l'ora esatta dell'arrivo degli aviatori francesi, giunti a New York — si diceva — in mezzo ad un delirio di indescrivibile entusiasmo. E Painlevé, comico nella sua gravità — alla maniera di quegli antichi boccali di maiolica di cui si fanno delle saliere per le case di campagna — riceveva con aria compassata le felicitazioni dei parlamentari. Ma quel bravo Painlevé si spinse ancor più lontano, nella sua credulità di scienziato. Egli faceva dare l'ordine agli aeroplani militari del Bourget di sorvolare Parigi e di scrivere nel cielo, al di sopra della capitale, una N. luminosa. L'imperatore dovette trasalire in fondo alla sua tomba di marmo nero, sotto la volta dorata degli Invalidi. Eppure Painlevé non si fermò qui. Inviò un telegramma ufficiale di felicitazioni a « Nungesser e Coli — New York ». Non vi fu che il cannone che era stato collocato sul Ponte Alessandro III a rifiutarsi di sparare la salva prevista! Esso fu più saggio del suo ministro. Ebbene, non bisogna esitare a dirlo (e dicendolo noi riteniamo di essere gli interpreti della collera di tutti e della indignazione popolare): non è ammissibile che in un momento così tragico, mentre la vita di due eroici francesi era in giuoco, i pubblici poteri si siano prestati ad un immenso inganno dell'opinione. Quello che l'opinione non perdona ai poteri pubblici è di avere, colla loro credulità, causato al popolo di Francia la più dolorosa delle delusioni, nella quale si mischia confusamente un po' di rimorso e di superstizioso malessere ».

*L'irritazione diffusa si è precisata d'altronde in un telegramma del segretario generale del Sindacato della Stampa a Poincaré, nel quale il Capo del Governo è invitato ad « aprire una inchiesta sull'origine e sulla diffusione dei telegrammi menzogneri giunti ieri a Parigi sul raid di Nungesser », e in una domanda di interpellanza del generale Girod, presidente della Commissione dell'Esercito. L'inchiesta non sarà facile. Una delle poche responsabilità accertate pare risalga alla nota Banca Americana Monroe, la quale sulla fede di telegrammi privati ricevuti da New York credette di poter annunziare l'arrivo degli aviatori all'ambasciatore Myron Herrick, il quale a sua volta si credette in dovere di telefonare subito le proprie congratulazioni a Briand. Ma da questo lenue capo al fondo della matassa ci corre.*

### Ebbero troppa fretta?

*Passando, dalla diffusione avventata dei radiotelegrammi di dubbia origine alla preparazione stessa del raid, la collera del pubblico se la piglia del resto più volentieri col generale Delcambre, capo dell'Ufficio nazionale meteorologico.*

« Nella notte da sabato a domenica — scrive un giornale della sera — il generale Delcambre diede a Nungesser ed a Coli l'assicurazione che le condizioni atmosferiche erano particolarmente favorevoli e che essi potevano intraprendere il loro raid col massimo di probabilità di riuscita. Il generale Delcambre poteva enunciare una simile affermazione? Aveva assunto tutte le informazioni necessarie? L'ottimismo di cui ha dato prova in questa circostanza è in contraddizione col fatto che da tre giorni gli Stati Uniti non rispondevano alle domande di informazioni sullo stato atmosferico al disopra delle coste americane ».

*Attaccato in pieno, il generale Delcambre si difende come può, cioè attaccando a sua volta, ed attaccando precisamente gli organizzatori del raid e gli aviatori stessi, i quali — a sentir lui — ebbero troppa fretta di partire e non gli diedero retta.*

« Bisogna — egli dice — e questo anche se, come tutti desiderano, la nostra ansietà prossima dovesse essere ben presto dissipata, che il ricordo delle ore penose che viviamo ci determini al necessario sforzo. Bisognerebbe che un grande raid non potesse più essere intrapreso senza che tutte le precauzioni fossero state prese. E' una bella cosa venirci a dire, 15 giorni prima di una grande partenza: — Generale, metto il mio destino nelle vostre mani! — Varrebbe meglio essere avvertiti più presto. Così, per esempio, se noi avessimo saputo il progetto di volo di Nungesser, avremmo insistito perchè la nave *Giovanna D'Arco* che si trova a Terranova fosse provvista di un posto di radiotelegrafia ad onde corte, che ci permetterebbe oggi di corrispondere facilmente con essa. Malgrado le difficoltà, i nostri pronostici sulla direzione dei venti per domenica e lunedì si sono trovati confermati. Essi davano 36 ore all'*Uccello bianco*, 36 ore durante le quali il vento, aggiungendo la sua propria velocità di 30 chilometri all'ora a quella di 160 Km. all'ora che poteva dare il motore al minimo regime, raggiungeva il massimo di velocità col minimo di fatica e di spesa.

« Non si sa quanto tempo il motore abbia funzionato. Se ha potuto condurre Nungesser sino a 50 gradi di longitudine, dove gli aviatori dovevano tagliare il 56,o parallelo e si è fermato là, è da temere che gli aviatori abbiano allora trovato un freddo di almeno 18 o 20 gradi. La loro fatica doveva essere grandissima. Essi non erano preparati per simile temperatura e forse neppure sufficientemente coperti. Essi avranno dovuto molto soffrire pel freddo. Ma è da sperare che non si siano lanciati troppo all'infuori delle grandi rotte marittime e che un piroscafo li incontrerà ben presto, se già non sono stati raccolti a bordo di una nave qualsiasi ».

### Alla Camera

*In quanto al Governo, lo abbiamo sentito stasera pronunziarsi alla Camera per bocca del ministro del Commercio, Bokanowski, il quale, messo alle strette dal deputato comunista Vaillant-Couturier, che avrebbe voluto l'apertura immediata di una discussione sulle origini e sull'organizzazione del raid, tentò di schermirsi, dicendo:*

« Il momento in cui la Francia angosciata aspetta notizie dei valorosi aviatori è mal scelto per aprire una dolorosa polemica. La Francia e l'America si auguravano ieri che il coraggio dei due eroi fosse ricompensato, e non è da meravigliarsi che, nella nebbia, dei cuori generosi abbiano preso per realtà i loro desideri. I servizi dell'aeronautica sono stati oltremodo scettici, e ciò è talmente vero che non è stato dato l'ordine di sparare il cannone agli Invalidi come era stato previsto se la notizia ufficiale fosse giunta. Mai dunque il Governo ha fatto comunicazioni ufficiali. L'aeroplano che lanciò dei raggi era un aeroplano avvertito da una telefonata che non aveva alcun carattere ufficiale. Gli errori che abbiamo registrato sono un fenomeno di illusione collettiva. Se anche il Governo ne fosse stato colpevole, nessuno qui potrebbe biasimarlo. Pel momento, raccogliamoci nella speranza che l'angoscia che stringe tutti i cuori in Francia cessi al più presto ».

*E contemporaneamente un comunicato della Direzione generale dell'Aeronautica rincalzava:*

« Contrariamente a delle affermazioni, il Ministero del Commercio e la Direzione dell'aeronautica e dei trasporti aerei non hanno comunicato nella giornata del 9 nessuna informazione ufficiale concernente il raid di Nungesser e di Coli. Hanno invece attirato l'attenzione sul carattere di imprecisione e di incoerenza che presentavano le varie informazioni private qui pervenute ».

*Indipendentemente dalla fondatezza di queste scuse, che ci sembrano magre, e di queste polemiche, sulle quali non ci dilungheremo più oltre, sta di fatto che, come non di rado avviene in simili casi, il pubblico francese è venuto cascando oggi, senza avvedersene, da un eccesso ad un eccesso opposto. La depressione pessimistica succeduta all'orgasmo della notizia del trionfo è psicologicamente legittima, ma non è tuttavia detto che non si possa legittimamente discuterla. La deposizione più allarmante circa l'andamento del volo è stata fatta sinora da un amico di Nungesser, il quale ha detto:*

« Ho seguito Nungesser in aeroplano da Parigi sino al mare. Il suo volo sembrava oltremodo difficile. Si aveva l'impressione che il suo pesante carico lo ostacolasse molto. Ad ogni istante, rettificava la sua rotta. Non sono alieno dal credere che le difficoltà di volo sulla Manica col cattivo tempo segnalato (salti di vento e nebbia) lo abbiano costretto ad ammarare più rapidamente di quello che certi telegrammi sembrino indicare ».

*Se l'apparecchio stentava davvero tanto a tenere l'aria, la sua presunta caduta non avrebbe evidentemente potuto avere luogo molto lontano dalle acque inglesi. Un'ipotesi che trova credito al Ministero della Marina è infatti quella che il Levasseur abbia ammarato nella Manica. Ed è appunto in vista di tale possibilità che durante tutta la giornata di oggi idroplani, aeroplani e battelli hanno perlustrato il canale in tutti i sensi.*

### L'America cerca

*Però, sino a questo momento, la sicurezza assoluta che così non sia ci manca, come ogni altra. Il solo dispaccio autentico giunto a Parigi nel pomeriggio reca la firma del corrispondente particolare del Petit Parisien da New York, e dice:*

« Stamane alle 9,50 il mistero rimane assoluto come iersera per quello che concerne la sorte di Nungesser, sul quale non si possiede a New York assolutamente alcuna informazione degna di credito. Una nebbia abbastanza forte copre attualmente tutta la costa americana da New York sino a Terranova, impedendo qualsiasi ricerca per via aerea. Soltanto le navi che incrociano nei paraggi di Terranova possono essere di qualche utilità. Le autorità navali di Washington hanno loro prescritto di esercitare un'attiva sorveglianza. Nei circoli dell'aviazione sussiste la speranza che Nungesser e Coli potranno essere ritrovati sani e salvi ».

*L'America cerca dunque infaticabilmente, coi mille occhi delle sue navi da pesca e di 16 torpediniere, questi per fare perdonare l'involontaria beffa di ieri. Ma l'infruttuosità delle sue ricerche su mari ingombri di banchi di caligine non può essere ritenuta — prima di molte ore — la prova assoluta che l'Uccello Bianco non sia riuscito a toccare la terra o l'acqua del nuovo mondo. In ogni caso, che il mistero piombato sui due temerari aviatori significhi senz'altro l'inabissamento di questi nei gorghi dell'Atlantico ammantati di nebbia, sarebbe arrischiato affermarlo.*

*Non dimentichiamo che quando l'australiano Hawker (che il 18 maggio 1919 tentò per primo la traversata dell'Atlantico da Terranova in Irlanda, senza scalo, e fu vittima di un'avaria) cadde in mare, vi rimase per più di una settimana senza poter dare sue notizie. Poi, un bel giorno, un vapore danese, passando al largo delle coste settentrionali della Scozia, indicò con segnali ottici che lo aveva raccolto e che per non perdere tempo conduceva l'aviatore sino in Danimarca. Ricordiamo pure Bossoutrot ed i suoi otto compagni, che rimasero per circa una settimana prima di dare segni di vita, dopo l'avaria di cui furono vittime nei dintorni di San Luigi del Senegal, avaria che pose fine al loro volo Parigi-Dakar.*

### Il punto nero

*E chi si è scordati i giorni di incertezza vissuti circa la sorte degli uruguaiani che tentarono di attraversare l'Atlantico dall'Africa al Brasile sulle orme di De Pinedo? Certo il grande punto nero in tutto questo silenzioso scenario di incognite sta nel quesito seguente: quante ore un apparecchio del tipo Levasseur può tenere il mare? Uno degli ingegneri della ditta, interrogato in proposito, ha risposto:*

« Il « Levasseur » può restare in mare un'ora o dieci giorni. Ciò dipende dallo stato del mare. Se il mare è grosso, un aeroplano, per marino che possa essere, salta e, sballottato, può affondare rapidamente come una qualunque delle onde, che spazzano i ponti sinsi nave da pesca. Pensate alla violenza dei grandi transatlantici, e quello che rappresenta la massa di un aeroplano di fronte a quei giganti del mare! In tal caso, una semplice tavola servirebbe meglio per salvare delle vite umane, perchè il più grande idroplano che si possa attualmente immaginare è destinato a scomparire completamente in tre metri di declivio di onde ».

*Responso sinistro, certo. Ma un sentimento di fraternità umana, oltrechè uno scrupolo di cavalleria sportiva ci trattiene, ad onta di ogni considerazione di buon senso dal troncare sin da stasera lo stame della speranza. Parigi aveva fatto, della traversata dell'Atlantico, una questione di amor proprio nazionale e, secondo il solito, non aveva tralasciato di buttare alteramente in faccia alle nazioni dell'intero urbe terracqueo la sua presunta vittoria come un nuovo segno sfolgorante della propria invincibile supremazia di cervello del mondo. La vittoria era una larva, ma l'eroismo dei due aviatori sussiste, tanto più grande se disgraziato, e non lesineremo loro il giusto tributo della nostra ammirazione. Rimane dunque, sino a prova contraria, confermato quanto osservavamo qui all'epoca della preparazione del raid di Nungesser, cioè che la traversata aerea dell'Atlantico come l'avevano impostata i francesi, vale a dire scartando gli idroplani per attenersi all'aeroplano e per giunta ad un aeroplano munito da un solo motore, se può essere un brillante exploit sportivo non rappresenta per il momento, dal punto di vista pratico, una soluzione seria.*

G. P.

## Nessuna traccia di Saint-Roman

Rio de Janeiro, 10, notte.

(A. A.). — *Il piroscafo Mucury, inviato dal Governo brasiliano all'isola Rocà, distante tre giorni di viaggio da Recife, radiotelegrafa che il suo lavoro di esplorazione delle acque dell'isola e della zona circostante non ha portato ad alcun risultato pratico. Il Mucury, com'è noto, era stato incaricato della ricerca del Goliath-Farman di Saint-Roman.*

Il « Goliath-Farman » di Saint-Roman, battezzato « Francia-America Latina », aveva lasciato l'aerodromo del Bourget, presso Parigi, l'8 aprile, pilotato dall'aviatore Drouhin — uno dei candidati al volo Parigi-New York — e recando a bordo il tenente di vascello Mouneyres, il capitano Saint-Roman, l'ing. Mathis, l'operatore di T.S.F., Jassaud, ed il meccanico Petit. L'aeroplano con questo equipaggio effettuava a tappe il tratto da Parigi a Saint-Raphael dove l'apparecchio veniva trasformato in idrovolante. Da St.-Raphael il « Francia-America Latina » raggiungeva, sempre pilotato da Drouhin, lo stagno di Berre, punto di partenza del « raid ».

Questo, consisteva in un volo di propaganda dalla Francia all'America del Sud, che il capitano Saint-Roman ed il tenente Mouneyres si proponevano di compiere in sei giorni. A Berre, il Drouhin compiva ancora con l'apparecchio lunghi esperimenti su quello stagno, lasciando in seguito in consegna l'idroplano al capitano Saint-Roman. La partenza del « raid » veniva però subito ostacolata. In un tentativo di decollaggio, gli aviatori rovinarono un'elica e dovevano sostare parecchi giorni per la sua sostituzione. In seguito venne il cattivo tempo che obbligò ancora il « Francia-America Latina » a restare inoperoso a Berre. Finalmente, il mattino di sabato 16 aprile, alle 5 e 20, il capitano Saint-Roman lasciava il suolo francese diretto a Casablanca. L'ammaraggio in questa località avveniva alle 16 e 20 dello stesso giorno.

Da Casablanca, Saint-Roman, secondo l'itinerario prestabilito, doveva raggiungere a tappe Port-Etienne e Porto Praya. Di qui si sarebbe poi lanciato attraverso l'oceano per raggiungere in un solo volo Pernambuco di dove avrebbe continuato il « raid » fino a Buenos Aires, toccando Rio Janeiro. Ma neanche a Casablanca il « Francia-America Latina » ebbe buona fortuna. Dopo tre tentativi di decollaggio infruttuosi l'apparecchio riportava ancora una grave avaria all'elica. Saint-Roman, Mouneyres ed il meccanico Petit desideravano allora, mentre l'apparecchio era in riparazione per la sostituzione dell'elica, di trasformare il « Farman-Goliath » nel primitivo aeroplano terrestre, ripristinando il carrello a ruote. Questo avveniva il 21 aprile.

Il 2 maggio il « Francia-America Latina » lasciava Casablanca alla volta di Saint-Louis del Senegal. Questo cambiamento di itinerario era stato probabilmente deciso dal capitano Saint-Roman per poter costeggiare il più possibile, al fine di esperimentare l'apparecchio a ruote che avrebbe poi dovuto intraprendere il lungo volo sull'oceano. Il viaggio da Casablanca a St.-Louis per Agadir, si svolse regolarmente. Giunto però sulle coste del Senegal, il capitano Saint-Roman si vedeva arrivare dal Comando dell'Aeronautica francese la proibizione di tentare il volo attraverso l'oceano con un apparecchio a ruote.

L'equipaggio del « Francia » che era arrivato al Senegal dopo lunghe peripezie non volle però abbandonare l'impresa. In tre giorni, l'apparecchio venne revisionato completamente. Particolari cure ebbe l'impianto di radiotelegrafia. La sera del 4 corrente, il « Francia-America Latina » era pronto per la partenza, con un carico di benzina ed olio che gli avrebbe permesso la traversata atlantica da Saint-Louis a Pernambuco.

Alle 6 e 15 del giorno successivo, il « Goliath » spiccava il volo attraverso l'oceano. Prima della partenza, Saint-Roman aveva annunciato che ogni mezz'ora il suo apparecchio radiotelegrafico avrebbe dato notizie del volo. E ciò avvenne infatti per un'ora e 45 minuti. Due messaggi, raccolti dalla stazione di St.-Louis, annunciavano: « Tutto bene. Il volo procede regolarmente ». Dopo, venne il silenzio che ancora incombe paurosamente sul raid del « Francia-America Latina ».

## Immensa cortina di nebbia

**_De Pinedo costretto a discendere a Punta Wilson — L'orgasmo di New York per la vana attesa dell'« Uccello bianco » — La costa sull'attenti — Il solo che vide: un irlandese — Il « Mistero » partirebbe domattina_**

LONDRA, 10, notte.

*Nella silenziosa opacità in cui stanno sprofondate le sorti di Nungesser e Coli non si è acceso, nelle ultime 24 ore, il più fioco barlume. Le voci a mezz'aria sono cessate; i miraggi sono spenti ed i visionari lasciano il telegrafo in pace. Probabilmente, l'unico testimonio oculare degno di una certa fede è un irlandese di Dungarvan il quale — secondo un messaggio dall'Irlanda — attesta di aver esaminato con un binoccolo domenica mattina un aeroplano bianco che transitava al disopra del paese e di averlo esattamente identificato per quello di Nungesser. Il corrispondente dublinese del Daily Telegraph afferma che è assodato che il biplano francese varcò la costa irlandese a Dungarvan la mattina di domenica, volando interamente sull'Irlanda sud-occidentale ed abbandonando l'isola all'altezza di Loophead, presso la foce del fiume Shannon, verso le ore 11.*

*Tutti gli altri, sulla sponda dell'America, non sembrano aver visto che dei fantasmi.*

### De Pinedo

*Manca infatti ogni positiva ragione di credere che l'aeroplano francese abbia raggiunto la linea costiera degli Stati Uniti. I banchi di nebbia che velavano ieri New York e la zona circostante, estendendosi per lunghi tratti di terraferma, appannando ad intermittenza il litorale al nord della metropoli sino su nella Nuova Scozia, non si sono dissipati nè ieri sera nè durante la notte. Questa immensa cortina, appesantita da una pioggia sempre più insistente, resta calata anche stasera sull'orlo orientale del continente americano.*

*Anche De Pinedo continua a subirne le ripercussioni. Egli confidava di riprendere nel pomeriggio di ieri la rotta per Filadelfia dalla piccola città di New Norwalk, nel Connecticut, dove la foschia lo aveva costretto ad atterrare prima di mezzogiorno. Scese la notte senza che l'orizzonte si rischiarasse. Le brume apparivano meno fitte stamane e De Pinedo si provò a ripigliare il volo, ma non appena la Santa Maria si fu sollevata a considerevole quota, la impossibilità di orientarsi obbligava il pilota a ritornare a terra. La discesa seguì regolare presso la cosiddetta Punta Wilson, donde l'idroplano veniva poi rimorchiato di nuovo ai suoi ormeggi originari, davanti a New Norwalk. L'apparecchio è intatto e sarebbe ormai a Filadelfia se la nebbia non gli avesse creato uno di quegli intoppi di fronte ai quali devono rassegnarsi anche i più abili ed imperterriti aviatori del mondo.*

### I fari e la folla di New York

*Il pubblico newyorkese aveva atteso Nungesser sino a tarda notte. I corrispondenti narrano che i vivaci raggi di quattro potentissimi proiettori continuarono per l'intera notte a perlustrare le tenebre al di sopra della baia di New York, puntando verso il largo le loro dita luminose, per segnalare a Nungesser ed al suo compagno l'ubicazione della metropoli. Questi segnali permanenti furono tutto ciò che New York potesse fare dopo essere rimasta ad aspettare per ore ed ore, sotto una pioggia dirotta, l'arrivo dei due aviatori per far loro accoglienze entusiastiche. L'orgasmo dei newyorkesi fu così intenso che la polizia dovette chiamare le sue riserve e metterle in servizio d'urgenza per mantenere l'ordine tra la folla. I caffè, che di solito si chiudono prima di mezzanotte, rimasero aperti sino alle ore piccole, mentre una moltitudine costante stazionava dinanzi agli uffici dei giornali per leggere gli ultimi bollettini sulla sorte di Nungesser e Coli.*

### Aeroplani e navi

*Purtroppo, le ricerche che il Governo americano aveva ordinato durante la notte non poterono essere intraprese subito stamattina, a causa della scarsissima visibilità. Quindici aeroplani militari si tenevano pronti per operare indagini lungo le coste e sulla soglia dell'Oceano. Una nuova vedetta era sotto pressione davanti al litorale di Terranova, e un'altra vedetta davanti a quello di Halifax, nella nuova Scozia. Due rimorchiatori si tenevano pure all'erta nel porto di Boston, per salpare verso nord non appena la nebbia accennasse a dissiparsi. Similmente quattro velivoli navali erano allestiti fuori degli hangars presso New York per unirsi alla crociera aerea e marittima di ricerche. Insomma, tutta la costa da Capo Race a New York stava sull'attenti con una quantità di ordegni navali ed aerei destinati al tentativo di rintracciare i due aviatori irreperibili. Per mala ventura, la cortina di nebbia impediva fino a pomeriggio inoltrato ogni movimento navale o aviatorio. Tutto era pronto, ma tutto dovette restare fermo in attesa che la nebbia si sollevasse qualche poco. Più tardi, una quantità di aeroplani, di cacciatorpediniere e di navi costiere perlustrarono le coste dell'Atlantico in cerca di qualche traccia dei due aviatori francesi. Purtroppo, le perlustrazioni rimasero senza esito.*

### L'appello attraverso l'Oceano

*Stasera a New York la sola speranza è che Nungesser e Coli siano stati raccolti da qualche vaporino o da qualche nave di pescatori privi di apparecchi radiotelegrafici, oppure che siano stati costretti ad ammarare in una delle molte baie deserte lungo la spiaggia di Terranova e di Nuova Scozia. Naturalmente, se i due aviatori francesi avessero preso terra in uno di questi punti remotissimi, sarebbe difficile averne notizie prima almeno di due o tre giorni. Tutti i transatlantici in rotta hanno ricevuto per telegrafo senza fili l'avvertimento di tenere gli occhi bene aperti per trovare traccia di Nungesser, ma disgraziatamente il campo di osservazione rimaneva ancora oggi limitato dalla fitta bruma e dagli acquazzoni che si estendevano per lungo raggio attraverso l'Oceano. Così i transatlantici Pomerania, Westfalia e Giorgio Washington, come pure la nave da carico Westapaum, non riuscirono a intravedere il menomo indizio del biplano francese. Arrivando a New York, essi hanno riferito che la loro vigilanza è stata senza frutto.*

*Nel frattempo approdavano a Plymouth, qui in Inghilterra, un transatlantico americano, il Republic, e uno inglese, il Mauretania, ed essi pure riferivano di non aver intraveduto il biplano francese durante le ultime 48 ore di navigazione. Il tempo incontrato da questi due piroscafi fu piuttosto cattivo. L'Ambasciata francese a Londra, nel pomeriggio di oggi, ha fatto radiotelegrafare attraverso il paese un appello il quale prega chiunque in Inghilterra o in Irlanda, nella giornata di domenica, abbia veduto l'Uccello Bianco di comunicare coll'addetto aereo dell'Ambasciata medesima.*

*Il mistero permane anche nei riguardi del capitano Saint-Roman, intorno al quale un cablogramma da Rio de Janeiro dice stasera che manca tuttora ogni e qualsiasi notizia.*

### A domattina?

*Che cosa si propongono di fare intanto Chamberlin e Berland, la cui partenza da New York alla volta di Parigi sul monoplano Bellanca incominciava ieri a manifestarsi quasi immediata?*

*La Central News riceve stasera a tarda ora da New York:*

« Il volo del monoplano *Bellanca* è stato rinviato a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche segnalate dagli ultimissimi bollettini. Chamberlin e Bertaud si propongono di salpare alla volta di Parigi giovedì mattina per tempo, se le condizioni atmosferiche assumeranno una piega migliore ».

M. P.

## Scontro di 2 aeroplani: 4 vittime

Metz, 10, notte.

*Due aeroplani militari si sono scontrati in volo e sono precipitati in fiamme. Un tenente, un aiutante e due caporali sono periti.*

*Sull'orribile accidente avvenuto a 50 metri dal dazio di Montigny Les Metz, si hanno i seguenti particolari. La prima squadriglia dell'11.o reggimento di aviazione da bombardamento effettuava un volo di gruppo quando l'ultimo apparecchio dell'ala sinistra del gruppo investì l'aeroplano che si trovava dinanzi. Il treno di atterrissaggio del primo penetrò nelle ali del secondo, ed i due aeroplani, attaccati così l'uno all'altro, precipitarono da un'altezza di 150 metri, sfracellandosi al suolo. Il pilota del primo aeroplano non aveva fermato i motori, e i due aeroplani avevano un carico di 800 litri di essenza, che presero fuoco urtando il suolo. I due apparecchi furono completamente bruciati e i quattro uomini che vi si trovavano a bordo furono carbonizzati. Gli apparecchi di estinzione non poterono funzionare utilmente perchè nessuno poteva avvicinarsi agli aeroplani in fiamme. Quando fu possibile separare gli avanzi fumanti dei due apparecchi si constatò che l'aiutante Cognard era stato addirittura decapitato. Fra le vittime vi è il tenente Lambert, che aveva preso per la prima volta il volo quale osservatore.*

## L'economia d'Italia e d'Europa

### Un discorso dell'on. Olivetti a Ginevra

Ginevra, 10, notte.

La Conferenza, divisa nelle sue tre Commissioni, ha lavorato oggi intensamente, ed evidentemente l'interesse maggiore è stato destato dalla Commissione che tratta il problema relativo all'industria. In essa, la concezione di Lommers (Germania) esponente dei concetti capitalistici, si affrontava con la concezione comunista esposta rudemente ed aggressivamente dal Ciepse, noto propagandista bolscevico in Cina, e inoltre avvenivano alcune manifestazioni interessanti del conflitto tra le due Internazionali. Infatti, contro Ciepse si levò [illegible], e si assistette così ad una gara tra le due Internazionali, ciascuna delle quali tentava evidentemente di costituirsi di fronte alla massa operaia come l'unica e sola tutelatrice dei suoi interessi.

### L'on. Olivetti

Al di fuori di questa polemica si è posto l'on. Olivetti, il quale, pur parlando a nome della Camera di Commercio Internazionale, ebbe cura di mettere in rilievo quelle parti del problema che più direttamente interessano la nazione italiana. Perciò egli sviluppò due punti che altri oratori avevano trascurato di mettere in piena luce, e cioè l'influenza che ha l'elemento popolazione sulla questione della razionalizzazione, e l'importanza che hanno non soltanto le relazioni tra gli elementi produttori e gli elementi consumatori, ma anche i rapporti tra Stati produttori e Stati consumatori, nella questione delle intese internazionali. Evidentemente si trattava di aspetti di questioni che interessano specialmente l'Italia, ed il consenso dell'assemblea dimostrato alle parole dell'on. Olivetti è stato un'altra prova che i concetti americani non possono essere applicati tali e quali in Europa senza tener presenti certe speciali situazioni, come per esempio quella dell'Italia. In sostanza lo spirito realistico italiano finisce per dimostrarsi, anche in questa Conferenza, quello più rispondente alla realtà dei fatti.

Non essendo possibile seguire passo passo il dibattito svoltosi in seno alla seconda Commissione, ci sia permesso peraltro di dare alcuni particolari circa la tesi sostenuta dal delegato italiano, on. Olivetti. Egli ha osservato anzitutto che la discussione che ha luogo in seno alla Commissione segue e deve necessariamente seguire le stesse linee della discussione che ha avuto luogo nelle sedute plenarie della Conferenza. In quella discussione venne messo in luce come il problema economico mondiale si risolvesse in questo momento in un problema economico europeo. Dunque alle condizioni dell'Europa bisogna guardare anzitutto, e ricercare i mali di cui l'Europa soffre ed i rimedi di cui ha bisogno. Che questa sia la via giusta è dimostrato anche dal fatto che alle stesse conclusioni si è arrivati in un Comitato che venne ultimamente costituito dalla Camera di Commercio Internazionale per studiare il problema della economia mondiale. Naturalmente, la importanza della Conferenza ginevrina è molto maggiore di quella del suddetto Comitato. Tra l'altro, la Conferenza ha provocato le dichiarazioni dei delegati della Russia dei Soviet i quali attraverso tutte le loro contraddizioni hanno dimostrato che i mali di cui soffre la Russia comunista sono in più grande misura quelli di cui soffre l'Europa capitalistica. Anche la produzione russa rimane, giusta le dichiarazioni fatte dai delegati sovietici, ancor molto lontana dal livello prebellico e molto inferiore a quella del rimanente dell'Europa. E' degno di nota il fatto che se v'è un ramo di produzione che in Russia ha raggiunto o si avvicina al livello prebellico è quello della produzione agricola, la quale è organizzata sulla base della piccola proprietà privata, mentre nelle imprese industriali nazionalizzate la produzione è estremamente bassa ed i costi di produzione risultano pressochè raddoppiati rispetto all'anteguerra. Di più, in Russia, la disoccupazione è assai forte ed i salari reali sono inferiori a quelli dell'anteguerra. La mancanza di capitali è estrema. In definitiva, l'esempio della Russia conferma come le leggi economiche siano uguali sotto tutti i regimi, e sotto questo punto di vista i rappresentanti dei Sovieti possono cercare con gli altri il rimedio al male comune.

### L'esempio dell'America

Venendo poi a esaminare il problema concreto dell'economia europea, l'on. Olivetti nota come oggi l'opinione pubblica sia orientata verso l'America e aspetti dall'Occidente la luce che in passato si era abituati ad attendere dall'Oriente. L'esempio dell'America è certo interessante, e va tenuto presente nel corso dei lavori, ma non bisogna dimenticare le differenze che esistono tra le condizioni dell'America e quelle dell'Europa. Già stamane il sig. Lommers ha messo in luce alcune vitali differenze, come la grande ricchezza di risorse naturali, l'abbondanza di capitali e la disponibilità di un mercato interno vastissimo posseduta dall'America. Occorre aggiungere un'altra differenza, che consiste nel problema della popolazione, di fronte al quale si trova l'Europa e che non esiste invece per l'America. L'Europa ha quasi 400 milioni di persone da sostentare, mentre l'America non ne ha che 110 milioni. Questa differente situazione complica evidentemente anche il problema della razionalizzazione, il quale si ripercuote in modo evidente sull'impiego e sulla rimunerazione della mano d'opera. Questo problema è tanto più interessante per paesi come l'Italia, la cui popolazione è sempre crescente e il cui livello di vita economica non è certo elevato. Avviandosi verso la fine del suo discorso, l'on. Olivetti osserva poi, quanto alle intese industriali, che queste possono condurre a risultati utili, ma richiama l'attenzione della conferenza sulla necessità di tener conto non solo della situazione delle classi produttrici rispetto a quella delle classi consumatrici, ma anche delle condizioni degli Stati produttori rispetto a quella degli Stati consumatori. E' un problema anche questo essenzialmente europeo.

L'on. Olivetti termina augurandosi che le linee di azione che la Conferenza traccerà conducano veramente alla soluzione della crisi europea. Per questo però è necessario guardare in faccia le difficoltà e tenere conto realisticamente dei bisogni di tutte le nazioni, anche di quelle che sono sopra un cammino di sviluppo economico. In questo l'azione finora svolta dalla Camera di Commercio Internazionale potrà essere anche in avvenire di valido contributo.

### La Commissione per l'agricoltura

Dalla seconda passiamo alla terza Commissione. Non ci soffermeremo sulla prima perchè, di essa, hanno lavorato soltanto le Sottocommissioni e ci riserviamo di riprendere gli argomenti da queste trattati quando avremo le conclusioni che saranno presentate per la discussione in Commissione plenaria. La terza Commissione (agricoltura) siede nella sala della Riforma, dove

# Sul mare d'Ulisse

TAORMINA, maggio.

A destra l'Etna risplende di nevi, velandosi ad ora ad ora di nembi che si confondono al pino di fumo del cratere; ai suoi piedi divalla un abisso di rocce e di verde; in faccia, lontano, all'infinito, si stende l'Jonio ceruleo. E' la divina costiera che fece dire ai profughi greci d'aver ritrovata la patria, è questa la costiera che meritò l'onore di esser chiamata, da loro stessi, la Grande Grecia. Qui vi approdarono le navi d'Ulisse, qui vi l'eroe diè la scalata all'antro di Polifemo, qui accecò il mostro dall'unico occhio e si sottrasse astutamente alla sua vendetta.

Da quest'altezza superba si rivive tutto quel meraviglioso nono canto dell'Odissea nel quale palpita il soffio eterno della grande poesia primordiale, quando l'uomo era solo con le forze gigantesche degli elementi e con le invisibili ombre degli Dei.

E avviene di pensare che cosa saranno state queste costiere senza le ridicole case degli uomini i quali si sono arrampicati tra vestigia storiche d'ogni carattere e d'ogni stile, coi loro alberghi moderni che strillano invano, soffocati dalla vegetazione e dal colore, fino alla maestà del teatro di Taormina.

E qui, finalmente, dopo averne vista la caricatura tentata dalla piccola gente moderna in un altro teatro raffazzonato col legno e col cartone, ho ritrovato la grandezza del Mito e ho compreso la bellezza della tragedia greca la quale, al suo sorgere, si adeguò alla grandezza e alla terribilità della natura.

Nessun altro componimento teatrale è ammissibile, come arte pura, all'infuori della pura tragedia. Questa sola è l'espressione genuina del dramma eterno fra le aspirazioni degli uomini e la loro prigionia nei lacci della materia, fra le loro passioni ed il fato, fra l'umanità e Dio.

Quando il primo pastore offerse al cielo il più bel capo della sua greggia e un altro pastore, geloso, lo uccise per rapirne l'armento ed errò, disperato, per monti e foreste, inseguito dall'occhio onnipresente, allora nacque la tragedia.

Le religioni si servirono di tale espressione per significare l'eterno dramma della materia che si purifica traverso il dolore. Dai riti dionisiaci alla Messa, da Eschilo e da Sofocle a Jacopone, la sola tragedia ha diritto di rappresentare il conflitto intimo di questa umanità transeunte.

Una volta entrato nel teatro ellenico di Taormina la brutta umanità moderna coi suoi turisti stranieri fanatici per i bei modelli siciliani ignudi e coi suoi Re della Sabicca che bevono il *Wisky and soda* sulle terrazze, all'ombra degli aranci, computando quanto può rendere al giorno il braccio di mare fra Scilla e Cariddi, la moderna umanità annoiata e meccanica, da cui sta nascendo un'arte metallica a base di combinazioni da allucinati, scomparve dalla mia vista in una ventata di secoli.

E l'umanità primordiale, biblica, quella da cui nacquero per rivelazione divina, la religione ed i Miti, mi parve sola regnare nell'immensa calma, personificata dal silenzio.

Incombeva il silenzio meridiano di una giornata di limpidezza perfetta; le campane e i *gongs* degli alberghi avevano battuta da un pezzo la diana agli stomachi dei ritardatari; s'era ritirato il custode; nessuna brutta stonatura moderna, tranne la mia (a me per fortuna invisibile) rompeva la divina armonia delle rovine. Io mi ero condotto sulla parte più alta del teatro, dove, sopra una spianata rivolta ad Oriente, i sacerdoti, all'alba del giorno destinato allo spettacolo, sacrificavano la vittima propiziatrice.

La tragedia incominciava nelle ore pomeridiane ed aveva termine al tramonto; il sole calava mentre l'imponente coro, composto talvolta anche di duecento persone, lacrimava sul fato che opprime l'umanità. La folla taceva, mentre il coro, gemendo, si ritirava lentamente dietro i « personae », dominata dalla terribilità di quanto aveva visto e udito e dalla grandezza dell'ora.

L'Jonio inghiottiva il disco arroventato del sole che irrorava di sangue il mare e tutto il teatro si tingeva di quel riflesso cruento.

Allora sulla piattaforma si avanzavano i due araldi dando fiato alle lunghe tube d'oro, ed ecco, come se quei suoni lunghi e diritti lacerassero l'incantesimo tremendo, tutto il pubblico, liberato dall'incubo, scattava in applausi e poi sfollava la cavea, mentre sul mare d'Ulisse la sera rovesciava le immense urne invisibili da cui piovevano petali di rose, petali di mammole e lugubri asfodeli violetti.

Il mare si gonfiava respirando mostruosamente contro le sponde, le stelle sbocciavano, una dietro l'altra, nel cielo, e gli uomini rimanevano con lo spavento del proprio destino chiuso nell'anima, soli fra l'Etna fumante e l'immensità.

Quando Ulisse navigava quel mare, la costa pareva, vista dal ponte, tutta un fastoso giardino; l'aroma delle erbe selvagge giungeva fino ai navarchi inebbriandone il petto; non ancora i profughi di Nasso avevano fondato alle foci dell'Aci la colonia Calcidica, nè la bellezza greca aveva scacciato dai loro antri le ninfe selvatiche e i satiri susurroni; qualche centauro galoppava forse sotto le colate di lava cacciando la freccia dal suo arco flessibile nelle costole ai lupi che ululavano nei plenilunî ai piedi del Mongibello, incoronato di fiamme.

Tra i giardini di fiori selvaggi e i fianchi del vulcano, si stendevano, tiepidi per i sospiri degli alisei, grossi pascoli d'erbe aromatiche che gli armenti di Polifemo brucavano senza tregua, disticando con un rumore di pioggia crepitante sopra un tappeto d'aghi di pino. I Ciclopi la vigilavano pigramente; si scorgeva di giù dalla marina, il profilo colossale di taluno di loro, appoggiato a una collina, e avveniva ai marinai di scambiarlo per una roccia.

Ma un giorno l'uomo, l'insonne cercatore di verità e di novità, sbattuto da Scilla a Cariddi, con la vela in brandelli e il timone schiantato, oltrepassò lo stretto e, come in un'alba livida i marosi canuti presero a calmarsi e a sbollire, fu dalle correnti trascinato dove il destino di Polifemo voleva che il vincitore di Re uccidesse il mostro dell'Etna.

Abbandonato dai suoi, che, paurosi, non capivano quello che fosse avvenuto, accecato dall'unico occhio che gli splendeva fosco in mezzo alla fronte enorme, Polifemo empì di muggiti la profumata costiera. I suoi urli si confondevano ai boati del vulcano, la sua testa di pietra sbatteva contro i macigni senza spezzarsi. Infine le braccia trovarono i massi da poter bilanciare e li avventarono giù nell'abisso.

Rombando, le immense pietre precipitarono in mare ricoprendo il naviglio d'Ulisse di una frangia argentea di spuma. Ulisse gridava di sulla coffa, fra lo spavento dei suoi, la sfida suprema al gigante, mentre i macigni, grandi come campanili, piovevano uno dietro l'altro in grembo all'onde sconvolte, e, fra i lentischi profumati e le tamerici tosate dal libeccio delle rive, frotte oscure di satiretti e di amadriadi si torcevano dalle risa mescolandosi gli uni con le altre in frenetici abbracciamenti.

Gli ultimi due massi furono divelti dal mostro dal cuore della roccia viva in uno strappo supremo, e sfiorando i fianchi del naviglio (che ormai colla vela piena di vento, salpava) si conficcarono incrollabilmente negli abissi. Ancora essi emergono, formidabili guglie dal seno del mare, e la gente vi accenna i due colossali faraglioni quando passate per la prima volta davanti ad Acireale. Ma non vi sono più Ciclopi nè Centauri, nè satiretti, nè Ninfe. Soltanto un grande verdeggiare di aranci domestici vela, per fortuna e nasconde, gli *Hôtels*, i *Restaurants*, i *Tea Rooms* di Taormina moderna.

FERDINANDO PAOLIERI.

## Le feste delfiche con il «Prometeo» d'Eschilo

Delfo, 10, notte.

Circa 5000 persone, fra cui numerosi stranieri, hanno assistito alle feste delfiche organizzate per iniziativa ed a spese del poeta greco Sikelianos e di sua moglie, di origine americana. Vi assistevano fra gli altri i ministri degli Affari Esteri e dell'Agricoltura. Al mattino vi è stata una visita alla fonte di Castalia, alle rovine del tempio di Apollo e ad altri monumenti antichi, che sono stati illustrati da archeologi greci e stranieri. Nel pomeriggio nel teatro antico di Delfo vi è stata una rappresentazione del *Prometeo incatenato*, con una messa in scena grandiosa e con l'esecuzione di musiche e cori che hanno riportato un grande successo. L'impressione lasciata dal capolavoro di Eschilo è stata profonda. I giornali dicono che Delfo potrebbe diventare una Bayreuth moderna e richiamare periodicamente visitatori di ogni paese per assistere alla rinascita del dramma antico.

## Il Santo Uffizio contro i libri immorali

Roma, 10, notte.

La Congregazione del Santo Uffizio, con l'autorità ed a nome del Pontefice, ha diretto ai vescovi un'istruzione che si propone di combattere i libri immorali ed il lascivo misticismo. Il documento si dilunga a tratteggiare il male che specialmente alla gioventù arrecano le letture oscene e, dopo avere riaffermate le precedenti istruzioni, secondo le quali tutti i libri che offendono l'integrità del costume devono ritenersi vietati, come se fossero tutti all'indice dei libri proibiti, il documento del Santo Uffizio dispone:

« Ne viene per conseguenza che commettono peccato mortale coloro che, senza il dovuto permesso, leggono un libro evidentemente immorale, quando anche non sia stato nominatamente condannato dall'autorità ecclesiastica. E poichè in questa materia, certo di grandissima importanza, corrono tra i cristiani false e pericolose opinioni, gli ordinari procurino con pastorali ammonizioni di richiamare l'attenzione dei parroci e dei loro coadiutori ad istruire opportunamente i fedeli. Inoltre gli ordinari non dimentichino di dichiarare, secondo le necessità delle singole diocesi, quali libri nominatamente siano di loro natura proibiti. Che se ritengono tenere lontana dai fedeli la lettura di qualche volume, con maggiore efficacia e severità condannandolo con un decreto particolare, conviene del tutto che usino di questo loro diritto, come nelle cause di maggiore importanza suole fare la Santa Sede, secondo le prescrizioni del can. 1395. Infine questa suprema Sacra Congregazione dispone che tutti gli arcivescovi, vescovi e gli altri ordinari, in occasione della relazione diocesana, riferiscano al Santo Uffizio quanto hanno stabilito ed eseguito contro i libri immorali ».

### Il bimbo che riacquista la vista

## Si grida al miracolo di San Michele

Roma, 10, notte.

Si ha da Monte Sant'Angelo che nella grotta di San Michele, che è uno dei più noti e venerati Santuari del Gargano, è avvenuto un fatto portentoso, che tutti chiamano miracolo dell'Arcangelo San Michele. Nella cripta, gremita di pellegrini, valutati sommariamente a 15 mila, mentre fervevano i canti liturgici, un grido di gioia superò quello di ogni altra cosa. Un bimbo di 5 anni, tale Francesco Ortensio di Pasquale, divenuto cieco in seguito a grave malattia, aveva ricuperato la vista. La madre, nella sua felicità, non si stancava di narrare tutta la sua triste odissea e il suo lungo pellegrinaggio di Clinica in Clinica, e da una all'altra Casa di Salute. Ella era venuta col suo bimbo al Santuario di San Michele e là si era verificato il miracolo, giacchè all'improvviso il piccolo aveva esclamato:

— Mamma, eccolo là! Vedo San Michele.

L'emozione che questo fatto ha prodotto è più facile da immaginare che da descrivere.

## La tariffa telefonica a contatore

Roma, 10, notte.

La Società concessionaria dei telefoni della Lombardia sta studiando, a quanto pubblica l'*Agenzia delle Informazioni*, in analogia a quanto già si pratica all'estero, un progetto per applicare con il prossimo luglio 1928 la tariffa telefonica a contatore. Per essa il telefono verrà pagato dall'utente in base al consumo, salvo una tariffa fissa minima, stabilita per tutti gli abbonati, indipendentemente dal numero e durata delle telefonate fatte giornalmente.

## La visita del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba

# La Capitale e la Corte del Re degli Etiopi

**Tra giorni il Duca degli Abruzzi giungerà ad Addis Abeba, messaggero del Re e del Governo d'Italia alla Corte abissina, che prepara all'augusto ospite accoglienze solenni, con gl'immutati riti della millenaria Etiopia. Ad Arnaldo Cipolla, che in vent'anni fu tra i primissimi illustratori dell'allora misteriosa e sempre interessante Paese, e che anche di recente v'è ritornato come inviato del nostro giornale, abbiamo chiesto di ricordare ai lettori che cos'è oggi l'Abissinia, quali i suoi reggitori, i suoi problemi essenziali, i suoi antichi costumi. In questo primo articolo sono — tra altro — tratteggiate le figure più salienti della dinastia e del governo abissini; in un altro articolo Arnaldo Cipolla ci farà assistere al pittoresco banchetto che è tra le usanze più singolari dell'antichissima Corte.**

La visita del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba, in rappresentanza del Re d'Italia, per restituire la visita fatta due anni or sono a Roma dal Reggente Alegamo Tafari Maconnen, è un avvenimento nuovo nella storia d'Etiopia: è infatti questa la prima volta che un principe reale europeo si reca alla Corte abissina come Ambasciatore straordinario di una grande Nazione d'Europa. L'Abissinia è stata ammessa nella Società delle Nazioni e le difficoltà furon vinte anche per il volenteroso aiuto dell'Italia; e certamente gli etiopi nel ricevere il Duca degli Abruzzi se ne ricorderanno, tributando al Principe scienziato e colonizzatore i più grandi onori. Tale ammissione è la prova tangibile del concetto etico-sociale-politico a cui l'impero d'Etiopia è venuto in questi ultimi tempi elevandosi.

### *Dalla Bibbia al treno*

L'Etiopia è tra i più antichi paesi che la leggenda, la Bibbia e la storia ricordino. Lo Stato etiopico di Meroe è il più antico impero camitico del mondo post-diluviano. Qualche secolo dopo Cristo il regno di Axum in Abissinia aveva raggiunto una potenza notevolissima (i celeberrimi obelischi che sorgono precisamente ad Axum presso Adua lo testimoniano). Battè moneta, emanò leggi assennate, lottò vittoriosamente contro l'Egitto e contro l'Arabia. Oscuri secoli susseguirono a quelli luminosi, alla all'asperrima lotta sostenuta dagli etiopi contro l'infiltrazione islamica, che s'arrestò ai piedi dell'Altopiano. Dopo questo titanico sforzo, l'Etiopia si chiuse in sè, sui suoi monti, sulle sue ambe e non volle esser da alcuno nè penetrata nè dominata.

Tutti sanno che l'Abissinia è un paese ampio oltre un milione di chilometri quadrati e che è costituito da un immenso acrocoro notevolmente fertile, ricco di acque e circondato da una sterminata fascia desertica torrida. Il suo avvenire più sicuro sembra racchiuso nelle sue ricchezze minerarie. E' retto a sistema feudale e i capi investiti dal principe hanno sul propri sudditi autorità dispotiche.

Il vero problema urgente etiopico è quello delle comunicazioni. L'Abissinia è quasi priva di strade rotabili e per ora non ha che una sola ferrovia, quella fra Gibuti e Addis Abeba. Come è noto la grande ferrovia futura dell'Etiopia sarà impresa completamente italiana, voluta da Mussolini. I due tronchi estremi partendo dall'Eritrea e dal bacino del Giuba (che si possono considerare già compiuti nel territorio delle nostre colonie), dovranno congiungersi attraverso la massima lunghezza dell'impero da nord a sud passando per il lago Tzana e la capitale. Solo allora le popolazioni si affratelleranno, cesserà l'isolamento prodotto dai lunghi mesi della stagione delle piogge fra le diverse razze che abitano l'impero e che non posseggono ancora che un sentimento molto vago della loro nazionalità.

### *Ras Tafari*

Già da alcuni anni, peraltro, l'Abissinia si è messa su di una via di progresso, guidata da Ras Tafari. Il figlio di Ras Maconnen — che fu simpaticamente noto in passato negli ambienti politici europei per essere stato molte volte « pars magna » dei propositi di Negus Menelik al quale era particolarmente caro — Ras Tafari, ripeto, alla finezza dell'ingegno paterno aggiunge una maggiore vastità di idee e soprattutto una conoscenza dell'Europa quale nessun imperatore etiope ebbe mai. Si addestrò dopo la morte paterna nel governo della grande e ricca regione dell'Harrar a cavallo della parte mediana della ferrovia francese che congiunge Addis Abeba con il mare. E' dotato di una certa coltura, superiore a quella che ebbe Lig Jasu (il Negus che succedette a Menelik, poi spodestato), il quale fu educato completamente all'abissina. Ebbe anche qualche disappunto doloroso nella sua vita, avendo spesso dovuto provare il cruccio di vedersi, dallo spodestato Jasu, posposto a capi minori, più simpatizzanti col principe perchè assecondavano le sue dissolutezze. Ras Tafari, nell'attendere sulla soglia di un ritiro sicuro di Addis Abeba che Jasu uscisse in cre piccole dalle sue orgie, per fargli scorta sino al « Ghebi », deve aver depresso che in simili mesi restassero le redini del suo paese.

Fin d'allora, Tafari Maconnen prevedeva che Lig Jasu non avrebbe potuto lungamente durare sul trono tanto più che il potere si concentrava nel figlio e nel padre, Lig Jasu e Negus Micael. Questi era peggiore ancora del primo, perchè animato da idee retrograde, permeato dal diritto della forza e dominato da un « entourage » ignorante, prepotente ed ambizioso.

### *Il Negus nel pagliaio*

Le vicende della caduta di questi due principali personaggi, che si rimpovano intangibili, sono note. Quando Lig Jasu, figlio di una figlia di Menelik, successe, alla morte di questi, alla testa dell'Etiopia, mal consigliato anche dal padre già musulmano, simpatizzò coll'islamismo, intesa mena col Mahdi Mullàh, con capi somali, harrarini e con altri; intrighi comprovati, malgrado si sia tentato di negarli. Ma l'Abissinia, profondamente cristiano-copta nei suoi numerosissimi preti, nei suoi capi, nei suoi abitanti delle vecchie regioni, costituenti la parte più numerosa e dominante sulle genti pagane e musulmane, si adontò del folle gesto del suo Sovrano. E insorse, avendo alla testa la suprema autorità ecclesiastica, l'Abuna Matheos, cui è devoluto il privilegio di ungere i Negus Neghesti. Lig Jasu fu dal Metropolita e dai capi principali convenuti in Addis Abeba dichiarato spodestato nel settembre 1916. Venne eletta imperatrice Uizerò Zauditù, figlia di Menelik e Principe Ereditario Reggente Ras Tafari.

Michael mosse subito con numeroso esercito verso Addis Abeba per sostenere colle armi lo spodestato figliolo, ma un esercito non meno agguerrito approntò Ras Tafari, con l'aiuto di Apte Gheorghis. Lo scontro avvenne a Sàgalè, tra Ankober ed Addis Abeba, il 27 ottobre 1916 e fu sanguinoso. Negus Micael fu fatto prigioniero in guisa comica. Lo sorpresero nascosto in un mucchio di paglia, sul campo di battaglia. La vittoria di Tafari fu principalmente determinata da una manovra sul fianco dell'esercito di Micael, di non più di trecento ex-ascari che, soldati dell'Italia, avevano combattuto in Libia e che si trovavano ad Addis Abeba congedati.

### *Lo spodestato*

Lig Jasu, datosi alla campagna, dopo vicende guerresche negli Uollo Galla e peregrinazioni in Dancalia e Tigrè, fu consegnato a Ras Tafari in Dessiè nel maggio del 1921 e relegato nella località ben guardata di Selalè, tra Goggiam e Scioa. Gli fa da guardiano implacabile Ras Carsa, acerrimo nemico personale dell'imperatore deposto, capo del Nag (capitale Socota). Jasu ha con sè la sua sposa o per lo meno la donna che conviveva con lui nel momento che fu catturato. Essa è l'ultima figlia del musulmano sultano di Tagiura. I grandi etiopi in prigionia non sono mai privati dei conforti inerenti alla loro condizione; la Etiopia è così rispettosa dell'autorità e del prestigio conferiti dalla nascita, da ritenere iniquo ed ingiusto un trattamento di prigionia eguale per il disgraziato e per colui che fu potente. Jasu dunque è privo della libertà; ma, purchè non esca dai reticolati, gli è concessa ogni consolazione materiale. E' cura di Ras Carsa di provvederlo, oltre che di donne a sazietà, di bevande alcooliche, nell'evidente speranza di procurargli una sollecita fine. Ma egli è giovane, ha due anni meno di Ras Tafari, che ne conta 36, e mostra di saper resistere più a lungo del padre suo Micael, il quale morì in prigionia ad Oletta, a quaranta chilometri da Addis Abeba nel 1917. Ivi è tuttora sepolto: i suoi famigliari ne custodiscono la tomba in attesa di ottenere di trasportare il corpo di colui che al tempi della paralisi di Menelik fu senza dubbio l'arbitro maggiore dell'impero, in quella chiesa di Tanta, sull'alta montagna del Vollo, che egli aveva fatto edificare con tanta pena. *Sic transit*...

### *La figlia di Menelik*

Ras Tafari — sebbene sia l'imperatore effettivo — ha il titolo di Reggente perchè il posto apparentemente più elevato è occupato dall'imperatrice Zauditù, figlia di Menelik e di Taitù. Per salire al trono Zauditù ha dovuto rinunciare al marito Ras Gucsa, non consentendo la tradizione una sottomissione del marito alla moglie e una dipendanza della persona imperiale all'autorità maritale. S. M. I. Zauditù non si occupa che di difendere i diritti della Chiesa copta. E' alta un metro e 33 cm., cioè nana. Anche l'unico figlio maschio di Menelik, che morì giovanissimo, era deforme. Il bigottismo la sottrae a qualsiasi giudizio. Da che salì al trono (ed il suo avvento sembrò necessario al partito scioano personificato da Apte Gheorghis, comandante delle truppe imperiali, e da Tafari Maconnen, per non andar del tutto, dopo il tradimento di Jasu, contro la volontà testamentaria di Menelik che designava costui alla successione come « suo figlio », malgrado non fosse che nipote), non è mai accaduto che Zauditù facesse comunque sentire la sua influenza e comparisse in pubblico come l'effettiva sovrana d'Etiopia.

Naturalmente Ras Tafari è ammogliato: sua moglie ha nome Uizerò Mennen, che per ora non è considerata sovrana. Mennen ha dato a Ras Tafari cinque figlioli, particolare straordinariamente apprezzato in Etiopia, dove la prolificità è rara. Ras Tafari ed Uizerò Mennen scelgono sin d'ora i loro figli e figlie come fidanzati e fidanzate a rampolli di potenti feudatari, tendono alla politica delle relazioni famigliari prediletta da Menelik, per consolidare la loro posizione.

### *Il generalissimo*

Subito dopo la famiglia imperiale, viene, nella gerarchia delle grandi cariche dello Stato, il vecchio Fitaurari Apte Gheorghis, capo degli eserciti, arbitro del trono da data immemorabile. Apte Gheorghis faceva parte con Ras Tasamma del Consiglio della Reggenza dopo la scomparsa di Menelik. Egli è quindi l'unico superstite dei grandi luogotenenti dell'ultimo Negus e gode in tutta l'Etiopia di un prestigio incontrastato. E' insomma una specie di maresciallo Hindenburg dell'Impero, soprattutto dopo la parte da lui presa per demolire Ligg Jasu e favorire l'avvento di Tafari Maconnen. Furono infatti le truppe di Apte Gheorghis che batterono in campo aperto quelle del fedifrago erede di Menelik. Il Fitaurari Apte Gheorghis, ammiratore della civiltà europea, è stato sempre il protettore più sincero del progresso civile della sua patria. Egli comanda tutte le provincie meridionali dell'Abissinia comprese fra l'Omo, il lago Rodolfo, i possedimenti inglesi dell'Est Africa ed i nostri verso Lugh (1 milione circa di sudditi). E' galla di origine e tutte le numerose genti di questa razza, che costituiscono la quarta parte della popolazione dell'impero, lo considerano come il loro capo naturale. Apte Gheorghis è assai simpatico ed affabile; la sua bella abitazione in Addis Abeba è alquanto europeizzata e, a differenza degli altri capi abissini, che ricevono sdraiati sul loro letti, accoglie il visitatore seduto in una comoda poltrona.

### *« Colei che dà piacere »*

Ad Apte Gheorghis seguono Ras Cabbedè, succeduto nella signoria del Vollo a Ras Micael; e Ras Ailù, Negus del Goggiam e molto considerato perchè amico degli inglesi: è figlio dell'antico Negus Tecleimanot, che tenne prigione per parecchio tempo lo stesso Menelik e che fu il solo grande Capo etiope rifiutatosi di accorrere con le sue truppe a rafforzare l'esercito imperiale nella guerra contro gli italiani del 1896. Fra le donne etiopiche alla sommità della feudale gerarchia abissina, oltre Zauditù e Mennen, va ricordata Uizerò Sein, sorella di Jasu e madre della giovinetta moglie del Reggente, e Uizerò Amarecc (« colei che dà piacere ») moglie separata di Degiac Gabresellassiè. Amarecc, che in gioventù fu fra le più belle donne di Etiopia (oggi ha 46 anni), passa il suo tempo in continui pellegrinaggi a Gerusalemme, che compie « per conto » della beneficenza imperatrice.

Il Tigrai, la regione che più interessa l'Italia, è in parte sotto la giurisdizione di Gabresellassiè, notissimo in Eritrea, uomo accorto ed energico, che accompagnò nel 1906 Ferdinando Martini, allora Governatore dell'Eritrea, nel suo viaggio dall'Asmara ad Addis Abeba, compiuto a cavallo attraverso il territorio etiopico del nord. Gabresellassiè, che ha conservato l'espansività e la cordialità di quando era semplice Capo di Adua, non è solo nel Tigrai. Il potere della vasta regione è diviso fra lui, Ras Gucsa, primo marito di Zauditù (aveva undici anni quando la sposò), e Degiac Seium, figlio di Mangascià. Da giovane Seium fu elegante ed effeminato e alla ricerca continuamente di profumi nuovi. Ras Gucsa è attualmente Capo nel Beghemeder. Tutti i governi del sud etiopico sono assegnati per lettera imperiale a luogotenenti che s'intende favorire, lasciandogli taglieggiare le popolazioni negre assoggettate.

### *Il Governo*

Il potere di Ras Tafari è andato consolidandosi per l'aureola di valoroso ed abile condottiero conquistata nell'aspra battaglia di Sagalè, nella quale dimostrò di essere valente stratega e valoroso soldato. Quando nel 1921 Tafari Maconnen andò a Dessiè per la consegna di Ligg Jasu, chiamò a raccolta i capi principali con le loro forze. Nessuno dei grandi feudatari mancò all'appello; oltre centomila uomini convennero all'adunata realizzando il più formidabile concentramento di truppe avvenuto nel cuore dell'Etiopia. Fu il trionfo di Ras Tafari e la prova manifesta della sua potenza.

Le cure di Ras Tafari si sono rivolte al consolidamento politico ed amministrativo del paese e al miglioramento dei commerci. Egli non disdegnò, anzi ricercò i consigli degli europei ed i primi risultati del suo lavoro sono manifesti. Il servizio postale etiopico, ad esempio, a parte dell'Unione internazionale, la ferrovia che da Gibuti sale ad Addis Abeba con un percorso di quasi 800 chilometri fa servizio regolare con tre coppie di treni settimanali. La quasi totalità dell'azione statale è opera personale del Reggente. Concorrono alla direzione della cosa pubblica sette ministri ed un Consiglio di governo di una ventina di capi. Questo però ha solo funzione consultiva. Tafari Maconnen conosce le imperfezioni psicologiche e morali del suo popolo, ed è compreso della sua disformità etnica psicologica e mentale, che va dal signorotto feudale, indossante cappe di seta trapunte d'oro e discendente da magnanimi lombi, al selvaggio del sud che vive ancora nella steppa o nella foresta in perfetta nudità.

### *La Capitale*

Addis Abeba (« Nuovo Fiore ») potrebbe definirsi la città senza limiti. La sua caratteristica più evidente è di ingrandirsi e di impiccolirsi, di distendersi e di ritirarsi per effetto del sopraggiungere e del ripartire di eserciti in ambizione; del sorgere e dello scomparire intorno ad essa dei loro accampamenti. In fondo, anche la capitale etiopica non ha perduto ancora la fisionomia comune agli altri grandi centri abissini così simili alle effimere città formate da tende, da capanne e da zeribe, le quali, piantatesi in un punto, vi rimanevano sino a che tutte le risorse del paese erano sfruttate, le montagne boscose erano divenute calve, gli armenti decimati e le granaglie divorate.

La posizione di Addis Abeba è delle più felici, collocata com'è nel centro dell'impero, ad una distanza eguale dal confine eritreo, da quello meridionale dell'Est Affrica inglese, dal mare e dal Nilo. Il clima, a cagione dell'altitudine (2500 metri circa) perpetua la dolcezza e la mitezza della primavera. Una catena di montagne la cinge tutto intorno, dominata verso il sud dalla mole dello spento vulcano di Zuquala, sui declivi boscosi del quale vivono strani anacoreti cui la regola impone con la castità, la nudità assoluta, il sonno sotto le stelle e l'abolizione dei ripari alle intemperie che la natura concesse sino alle fiere.

La capitale occupa una superficie irregolare che, a percorrerla da nord a sud e da est a ovest, misura circa 10 Km. Perpendicolarmente alla dorsale della colline di Entotto si dipartono digradando a sud verso la pianura le tre principali pendici sulle quali sorge la città. Sulla prima vi sono le legazioni d'Italia, Francia, Inghilterra, Germania, America; la seconda pendice è occupata quasi per intero dal quartiere armeno con la residenza dell'Abuna Matheos. A questo punto, per una dolce insellatura, si prolunga verso il sud il colle sul quale Menelik eresse nel 1890 la sua reggia o ghebi. La terza pendice è riservata al quartiere commerciale. Vi si trovano i ghebi dei capi maggiori, la grande chiesa di San Giorgio, dov'è sepolto Menelik, la dogana, la piazza del mercato, gli alberghi europei ed un numero sempre crescente di case dalle più stravaganti e disperate architetture e di botteghe e di bazar greci, armeni ed indiani.

Curioso assai è il mezzo con il quale i grandi abissini provvedono il trasporto dei materiali delle nuove case. Poichè è da notarsi che la maggior parte delle case europeizzanti di Addis Abeba appartiene ai capi principali, che imitandosi l'un l'altro, sembrano colti da una vera febbre edilizia. Numerosi armati particolari accompagnano il loro signore alla cava delle pietre nel letto di un torrente. Il capo discende dalla cavalcatura, raccatta per terra un sassolino e allora tutti i gregari fanno a gara per raccoglierne dei più grossi e così, in carovana, si trasportano le pietre nel luogo dove il nuovo edificio deve sorgere. Quando il reggente in persona raccoglie il sasso simbolico, migliaia e migliaia di persone lo imitano e lo seguono trasportando da un punto all'altro della città vere montagne di pietre.

### *La fanfara della notte*

La popolazione appartenente alle razze più diverse è tenuta a freno da caratteristiche misure di ordine pubblico. Un'ora prima del tramonto, ad uno squillo di tromba dal ghebi, al quale tromba rispondono da vari punti della città, fanfare stravaganti: segnali presi a prestito da tutti gli eserciti europei, sicchè alle note della nostra marcia al campo, risponde da un punto un lamentevole interminabile segnale tedesco e da un altro una vivace, per quanto stonata, fanfara di fanteria francese. E' l'ora della chiusura delle bettole, degli innumerevoli bazar galanti, dove i carovanieri, le torme di sfaccendati, i soldati di passaggio, si accalcano per disputarsi i favori di migliaia di femmine piovute alla capitale da tutte le parti dell'impero. Galla seminude dalle capellature spioventi sulle spalle, amhara civettuole dal viso chiaro e perfetto nei lineamenti, scioane ricciute e capricciose che dettano il dernier cri della moda nel portamento delle bianche toghe e nelle dimensioni — sembrerebbe incredibile — della piccola chierica, quintessenza della civetteria muliebre abissina; esili tigrine con la crocetta d'argento che luccica sulla breve scollatura della veste e singolari pettinature che ricordano quelle dei bassorilievi egizi; facce camuse di gagliarde wallega, di donne del sud e corpi flessuosi di bellissime somale, vere statue di bronzo che anche nella loro condizione conservano rigidamente la severa regola islamitica che non permette di mostrare del viso, nascosto da candide bende, che il languore dei magnifici occhi.

La capitale etiopica, nella stagione piovosa, è quanto di più tormentoso ed accidioso si possa immaginare. Impossibile uscire, avventurarsi in quel dedalo di torrenti che son divenute le vie, superfluo provarsi ad ingaggiare quella viscida lotta tra il fango attaccaticcio e le zampe del muletto che vi affondano. Il telegrafo sovente è interrotto, chilometri di linea giacciono per terra; mancano le laconiche novelle della *Reuter* che fanno sembrare meno assoluto l'esilio. Addis Abeba si chiude in un isolamento sonnolento e completo. E i suoi abitatori indigeni, secondando le condizioni naturali sembrano immersi in una specie di letargo. Ogni *ghebi* come ogni capanna è una casa del sonno, dove si trascorrono le ore intorno ai bracieri fumiganti d'incenso. I capi indugiano nei giacigli sino a tarda ora della mattina, ognuno vive a sè e per sè, in giornale oziose, trascorse nell'ascoltare i suonatori di violini ad una corda e i raccontatori delle gesta dei grandi. La vita politica è assolutamente sospesa.

### *La schiavitù*

La ragione principale della diffidenza del mondo civile verso l'Etiopia è il perdurare in essa della schiavitù; ma è d'uopo notare che l'azione morale delle colonie confinanti, sull'assetto anacronistico della società abissina, fa progressi giganteschi e lo dimostra il continuo esodo degli etiopi nelle colonie italiane ed inglesi. Non si può dire quanto tempo occorrerà prima che la schiavitù in Etiopia sia abolita senza scosse eccessive, che turbino la compagine della confederazione feudale scioano-tigrina-amhara. Per suo conto, il Reggente, ha promulgato qualche bando generale che proibisce la compera e la vendita degli schiavi. Esso non è certo il primo che gli etiopi abbiano inteso, poichè parecchi ne fece anche Menelik, ma senza risultato. I capi etiopi oggi posseggono ancora un numero impressionante di schiavi. Sembra che la famiglia imperiale soltanto ne conti circa 50.000 nelle proprietà che essa possiede nel Conso, nel Vallega e in altre parti dell'impero.

La posizione dello schiavo in Abissinia non è certo la medesima che esisteva nell'Africa centrale prima della occupazione europea. Gli schiavi che vivono in Etiopia non sono nè percossi nè soggetti a lavori inumani, ed il loro padrone deve in certo qual modo rispondere dinanzi al « Feta Negast » (la legge abissina) della vita del suo schiavo. Ma gli schiavi che disimpegnano i lavori più gravosi, non hanno nè famiglia, nè diritti; e il commercio perdura. Chiedete ad un « nagadi » commerciante girovago che viaggia nelle regioni meridionali, quale è il prezzo corrente degli schiavi da quella parte. Vi dirà che una giovinetta costa cinquanta talleri, un ragazzo venticinque ed un uomo vigoroso dieci o sessanta. In ogni modo, siccome le sorgenti fornitrici di schiavi vanno divenendo ogni giorno più scarse, data la sorveglianza esercitata dai governi delle colonie confinanti, i capi abissini hanno dovuto istituire allevamenti di schiavi. Un certo numero di uomini e di donne schiavi sono riuniti nei punti più favorevoli a codesta « produzione », e alloviati da ogni lavoro che possa nuocere alla umana funzione riproduttiva. Così, presso ciascun grande possidente intorno, i figli di queste unioni divengono alla loro volta schiavi, contribuendo a mantenere la schiavitù fiorente in Abissinia.

### *Il re degli schiavi*

Su questo argomento aggiungerò che nel 1926 la sola via rimasta aperta per il passaggio degli schiavi provenienti dall'Abissinia meridionale (Sidamo, Uollamo, ecc.) e diretti in Arabia era il deserto dancalo ed il porto di Tagiura, completamente abbandonato e incustodito dai francesi. Il Degiac Jasu, capo dell'Aussa, percepisce una tassa di pedaggio di 20 talleri per ogni schiavo « decente », e il particolare più comico è che detto capo, attivissimo e feroce, fa una caccia spietata ai mercanti di schiavi che tentano di far passare la loro « merce » per strade che adducono alla costa, diverse da quella per Tagiura ch'egli più comodamente sorveglia. Jasu, inoltre cambia i suoi schiavi vecchi e deboli con individui più giovani delle carovane ch'egli controlla, accaparrandosi specialmente le giovinette. Vicende che non debbono stupire, poichè accadono nell'Aussa, cioè in quella fertilissima ma pestilenziale regione dove l'Auasc impaluda e che nessun europeo ha mai potuto conoscere bene. Del resto l'Aussa è un territorio etiopico (il nostro confine dancalo non dista che 60 Km. dal mare) e il suo capo sfida anche le ire del Ras del Wollo Galla (Cabbedè). Quest'ultimo aveva organizzato una spedizione di diecimila uomini contro Jasu, che si risolse in un disastro a cagione del solo omicida dell'Aussa che uccise una quantità di gregari Wollo, nonchè uno dei loro maggiori capi. E' da notarsi che la bassura dell'Aussa, dove gli europei non riuscirebbero a soggiornare, è d'una fertilità e d'una ricchezza agricola e di armenti prodigiosa. E' pure assodato che la Dancalia possiede giacimenti di petrolio.

ARNALDO CIPOLLA.

# CRONACA CITTADINA

## CASTORE e POLLUCE

C'era una volta in piazza Castello tutti i giorni, dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio, un buon vecchietto dalla lunga barba, con tanto di *redingote* debitamente verdognola per l'uso, e con un berretto sulla testa sopra alla cui visiera occhieggiavano due parole a lettere d'oro: « Guida autorizzata ». Era un personaggio assai importante, che amava, mediante un tenue compenso, far parte della sua vasta cultura alle coppie di sposi provinciali in viaggio di nozze a Torino, raccontando loro tutte le storie riguardanti Piazza Castello con una loquela solenne, degna, almeno nella forma, del più insigne e cattedratico professore universitario. Quanto alla sostanza, forse la sua oratoria lasciava un po' a desiderare; ma gli sposini, guardandosi negli occhi, avevano generalmente tutt'altra voglia che quella di rilevare le eventuali inesattezze storiche del cicerone.

— Vedano, inclìti signori, qui si si respirano tutte le grandi epoche della storia. Da quale debbo incominciare? Magari dalla antica, poichè a quella moderna mi pare che pensino loro. Avviandosi verso Palazzo Madama, potrei parlare della porta Romana, del *cavedium* o posto di guardia per il personale addetto alla difesa, della marmorea lapide di *Tito Cornelio Sillilatinense*; ma preferisco accompagnarli verso i *Dioscuri*, poichè la giovinezza che ride loro negli occhi e nel cuore, bene si accorda certamente con quella eterna di *Castore e Polluce*. Eccoli là, domatori invincibili di cavalli, inseparabili come *Damone e Pizia*, come *Eurialo e Niso*, come *Cloridano e Medoro*, e magari come *Romeo e Giulietta* di cui, lor signori, debbono certo ben conoscere imitandole le sentimentali vicende. Erano gemelli, di stirpe divina, figli di *Giove*, che li generò coll'indispensabile concorso di *Leda*, moglie di *Tindaro*, re di Laconia. Giove si trasformò in cigno per compiere la sua seduzione, e da una coppia d'uova, o forse anche da un uovo solo, per ragioni di economia, uscirono i *Dioscuri*, figli di *Giove*, denominati *Polluce* e *Castore*. E sono proprio questi, seriì, per miracolo d'arte, dalla costellazione dei *Gemelli* sulla cancellata di Palazzo Reale.

Gli sposini stringendosi sempre di più, e magari infischiandosi altamente del mito dei *Dioscuri*, si fermavano tuttavia ad ascoltare la lunga *tiritera* della guida autorizzata, che ben presto abbandonava la storia antica per quella moderna, e da cicerone buongustaio, esaltava la bellezza della duplice ed equestre opera d'arte.

— Sono una meraviglia di agilità, di correttezza, di aquilina grazia, e lo scultore *Abbondio Sangiorgio*, classico imitatore del Canova, vi pose tutta la sua arte e tutta la sua ispirazione. A proposito, lor signori sanno certamente chi fosse Abbondio Sangiorgio?

— Ma, per dire il vero, non lo abbiamo mai sentito nominare e fino ad oggi abbiamo anche potuto benissimo farne a meno.

— Ecco, ecco i frutti dell'eccessiva modestia: Abbondio Sangiorgio, buon scultore milanese nato da umile famiglia, non seppe mai farsi valere come artista, e solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1879, i giornali della penisola ne tessero ampie e meritate lodi. E' autore pure della celebre sestiga dell'Arco della Pace in Milano, e fu, per l'ammirazione destata dalle sue molte opere di scultura, designato alla cattedra di scultura nella nostra R. Accademia Albertina. Ma certo lor signori desiderano ora conoscere un po' meglio la storia della duplice opera d'arte del Sangiorgio che stiamo ammirando...

— Ecco, quando ella ci ha detto...

— Capisco, quello che io ho detto ha eccitato a tal punto la loro curiosità, che ormai bruciano dal legittimo desiderio di ulteriori notizie in materia; ma io, malgrado le molteplici occupazioni che mi incombono, comincierò subito la mia modesta ma analitica esposizione col vivo desiderio di contribuire sensibilmente alla loro felicità matrimoniale. Una coppia di sposi subalpini, figli alla dinastia, non può, non deve ignorare le benemerenze artistiche di S. M. il Magnanimo Re Carlo Alberto. Il signore conoscerà certo i rivolgimenti edilizi del 1801 in Piazza Castello.

— Lo ignoro e non saprei nemmeno conoscerlo.

— Male, perchè nel 1801, all'inizio del nuovo secolo, il Governo francese fece abbattere la Galleria che univa il Castello al Palazzo Reale, nonchè il muro sormontato da un grande padiglione che esisteva al posto dell'attuale cancellata. Palazzo Madama rimase così isolato, ma la parte di piazza settentrionale nella quale ora ci troviamo, pareva invocare una divisione qualunque per dare maggior risalto alla sede dei Sovrani Sabaudi. E Carlo Alberto nel 1835 ordinò all'architetto bolognese *Pelagio Pelagi* di abbozzargli il disegno di una cancellata in ferro che chiudesse dignitosamente la piazzetta reale. Il disegno fu presentato, piacque, e la fonderia *Colla e Odetti* di Torino venne incaricata dell'esecuzione. Nel 1840 la cancellata era a posto, quale ora la vedono, severa, robusta, lunga 86 metri tra le due costruzioni laterali, con 15 metri di apertura al centro. Le due parti di essa si appoggiano su sei grossi pilastri di marmo venato e su otto colonnine in ferro ornate del motto sabaudo *Fert*, dello stemma e del nome di Carlo Alberto, e sormontate da candelabri a 21 fiamme di gas ciascuno da accendersi nelle solennità.

Ma a Re Carlo Alberto parve che mancasse ancor qualcosa, ed ordinò ad Abbondio Sangiorgio i modelli di due statue, che la fonderia milanese di *G. B. Viscardi* gettò nobilmente in bronzo: nel 1846 Castore e Polluce furono issati sui due pilastri centrali della cancellata, ed ora fan bella mostra di sè, eterni come il mito che ne ricorda la divina vicenda.

A questo punto finiva generalmente la chiacchierata del vecchietto in *redingote*, e gli sposini provinciali con un paio di lire si rimeritavano la guida autorizzata [illegible] alla loro luna di miele.

Si possono però ancora, a proposito dei Dioscuri di Piazza Castello, aggiungere alcune notizie interessanti, almeno per chi il viaggio di nozze abbia già fatto da un pezzo, ed anzi un poco le curiosità del buon tempo antico.

L'inaugurazione dei due monumenti a Castore e Polluce fu nel 1846 celebrata da *Felice Romani* nelle celebri appendici della *Gazzetta Piemontese*; *Angelo Brofferio* salutò in versi dialettali i Dioscuri al loro primo apparire, *Norberto Rosa* in rime italiane; e un epigrammista anonimo, pensando al mito ellenico secondo il quale Castore e Polluce, immortali a mezzo, vivevano, alternandosi, sei mesi per uno, dettò i seguenti due versi:

> Il Castore e il Polluce al Re fanno sta
> Simbolo di chi manda e di chi sta.

Un freddurista atroce di ottant'anni or sono, infine, amò giuocare sui due illustri nomi, chiamando Carlo Alberto *Castore* e del *Polluce*.

Si fece strada poi anche lo spirito del popolino, il quale con lepida arguzia affermava che i Dioscuri erano stati messi là per impedire il passo a chi pretendeva avvicinarsi a Palazzo in maniche di camicia, rimorchiando carriole, o portando involti. Poveri semidei! Valeva proprio la pena di essere immortali per ridursi a fare della spicciola polizia urbana! E magari per sorvegliare i cani! Precisamente, anche i cani, poichè nel maggio del 1847, come racconta la cronaca del *Messaggere Torinese*, comparve in piazza fra Castore e Polluce un essere munito di frusta che se la prendeva coi cani. Da principio venne ritenuto un maniaco, ma vedendolo poi tollerato e protetto dalla polizia, passò alla storia come una istituzione cittadina. Ed anche per lui la satira popolare trovò qualche rima ed un epigramma:

> E da quel dì con aria formidata,
> passeggia in piazza un fiero paladino,
> con una frusta in mano sollevata
> e ventimenta a faccia, da spazzino,
> e quando per di là passan due cani,
> leva la frusta e sferza a piene mani.

LUIGI COLLINO.

## LA CASA
# Aumenti fuori tempo

Con la fine del prossimo giugno viene a scadere per molti inquilini il termine di occupazione della casa, sia che cessi di aver valore per tale epoca il contratto d'affitto, sia che spirino le dilazioni concesse dalle Commissioni arbitrali o dal pretore. E', di conseguenza, un motivo di viva, intensa preoccupazione per un numero notevole di famiglie, che tuttora si protrae, giacchè la questione degli alloggi, lungi dall'avviarsi ad una equa soluzione — la quale, tenendo nel dovuto conto gli interessi legittimi dei proprietari, non trascuri, e peggio, non annulli, quelli degli inquilini — tende, come già abbiamo detto altra volta, a cincrudirsi sempre più.

Non è questa una affermazione generica, astratta: essa poggia al contrario sulla più dolorosa e deplorevole realtà. I padroni di casa in genere — e le eccezioni lodevoli qui più che mai confermano la regola, — non hanno mutato, nè dimostrano di voler mutare spirito e metodo verso i locatari delle case di loro proprietà.

Il Governo, coi suoi provvedimenti incitatrici, non si è stancato di ammonirli a restare nella giusta misura. E gli ammonimenti dicevano in sostanza questo: che il ritorno alla libera contrattazione, mentre rientrava nella politica generale del Governo che intendeva disfarsi di tutta la bardatura di guerra, non poteva in alcun modo autorizzare i padroni di casa a interpretarlo come una libertà [illegible] ad essi per jugulare gli inquilini. Il primo e solo fine che il regime svincolistico si proponeva, era di indurre il capitale al massimo investimento possibile nelle costruzioni edilizie ad uso abitazione, in guisa da sopperire al quantitativo di alloggi mancanti e determinare contemporaneamente, un ribasso dei prezzi in base alla legge della maggior offerta e della graduale minore richiesta. Abbiamo visto ancora recentemente, a proposito delle mancate denunce degli appartamenti, come ormai il fenomeno del moltiplicarsi delle case previsto con criterio lungimirante dall'autorità centrale, si sia verificato, non nel senso rigidamente pratico di favorire tutti i ceti della popolazione e in modo particolare i ceti medi ed operai (tutti sanno che oggi nonostante l'opera benefica dell'Istituto per le case popolari e del suo attivo presidente ing. Giovanni De Vecchi, a Torino, difettano soprattutto i piccoli appartamenti), almeno in senso diremo così intensivo. Di case, insomma, oggi ve ne sono: e per questo lato almeno il problema pare avviato a risolversi radicalmente.

D'altra parte all'azione e ai moniti del Governo ha fatto eco sin dal primo momento l'opera concorde di adesione e di sostegno delle gerarchie fasciste, delle associazioni inquilini e della stampa. Il *leit motiv* era sempre lo stesso: il capitale investito nelle vecchie e nelle nuove case ha diritto ad un reddito in armonia con le esigenze generali della vita. Oltre questo limite il reddito diventa speculazione esosa e come tale non può essere consentito.

I proprietari hanno tutto ascoltato, qualche volta ci siamo anche difesi, qualche altra volta una mosca bianca [illegible] antipatriottica e sempre più accentuata di egoismo. I prezzi sono aumentati senza posa, determinando di pari passo un accrescimento del disagio della popolazione, che si domanda impressionata fino a qual punto si vuol arrivare. Le lettere pervenuteci in questi giorni, mentre ci avviciniamo alla data di scadenza del giugno, sono innumerevoli: le Commissioni e la pretura urbana lavorano, ma i casi di richieste di fitti impossibili sono troppi, e rivelano un marasma che è generale. Vi sono d'altronde casi che sfuggono ad ogni sanzione: inquilini che tremano già fin d'ora, perchè sanno che oltre agli aumenti effettuati altri e ben più gravosi ne dovranno subire per mantenersi ancora nell'alloggio attualmente occupato. La prospettiva dello sfratto quando si sa che sfuggendo un proprietario esoso si ha la quasi certezza di cadere nelle mani di uno peggiore, diventa un'angosciosa ossessione: e fra i due pericoli, l'inquilino finisce per scegliere quello che nel caso specifico può apparire come il meno grave, in quanto se egli porge riluttante la testa al cappio, ha almeno la magra consolazione di riflettere che non ci rimette le spese dello sfratto.

Ora noi non possiamo a meno di rilevare che il momento attuale è troppo delicato perchè anche i padroni di casa — parliamo sempre della maggioranza di essi, purtroppo — non lo avvertano. Il Governo ha impegnato tutte le sue forze per vincere su tutti i fronti della produzione, la battaglia economica che deve mantenere all'Italia il primo posto tra le Nazioni in lotta per liberarsi dalle più onerose conseguenze della guerra mondiale. Tutte le categorie dei cittadini seguono, disciplinate, le direttive tracciate da Roma ed è di questi giorni il provvedimento della riduzione del caro-vita agli statali. In queste condizioni, l'eccezione costituita dai padroni di casa che invece di ribassare aumentano sempre più i prezzi degli alloggi, si denuncia da sè. Prima che ad altri, ci rivolgiamo alla stessa Associazione dei proprietari di case perchè esamini la gravità della situazione che la riguarda così da vicino.

Dal canto nostro, assicuriamo che sapremo compiere fino in fondo il nostro dovere a tutela degli interessi della popolazione, sapendo di collaborare così nel modo più efficace alla grande battaglia che il Governo sostiene col consenso di tutta la Nazione.

***

Il problema della casa è stato trattato al Circolo tecnico « Galileo Ferraris », presenti le rappresentanze di varie associazioni cittadine, dal signor Carlo Marazzi, che si è intrattenuto sulle condizioni in cui è venuta a trovarsi l'industria edilizia ed ha esposto sull'argomento alcune sue idee personali. Ha poi parlato, ribadendo i concetti dell'oratore, il comm. Luigi Grassi. E' stato infine approvato un ordine del giorno, col quale « i convenuti, mentre si associano alle illuminate direttive per la rivalutazione della moneta, affidano al Circolo Tecnico « Galileo Ferraris » l'incarico di organizzare un congresso regionale per discutere e proporre al benemerito Governo Nazionale i provvedimenti più adatti a favorire la costruzione di case per le classi medie ».

## L'inquadramento dei giornalisti piemontesi

Eugenio Bertuetti, Segretario regionale del Sindacato fascista dei Giornalisti, comunica che il Segretario generale del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti ha approvato le deliberazioni prese dal Direttorio del Sindacato regionale di Torino per l'inquadramento dei giornalisti piemontesi nel Sindacato stesso. L'inquadramento è così stabilito:

*Giornalisti professionisti iscritti al Sindacato ed all'Albo*: [illegible]

*Sindacato ed iscritti soltanto all'Albo*: Argenta Francesco — Caselli Germano — Cassone Giuseppe — Guidi Guido — Pedretti Candido — Trabucco Carlo — Pestelli Gino — Oddone Francesco — Rossi Fulvio.

*Praticanti*: Casalis Ernesto — De Marchi Armando — Eccard Massimo — Fenoaltea Giorgio — Maggioli Umberto — Mazzoni Gino — Re Grадо Cesare — Siciliano Lorenzo.

## La visita al Governatore della Somalia

Ieri la Presidenza ed il Direttorio della Federazione Provinciale Fascista dei commercianti sono stati ricevuti in particolare udienza dal Governatore della Somalia. Il Presidente federale, G. Vianino, ha espresso al conte De Vecchi i sentimenti di devozione e di ammirazione che i federati hanno per lui, portandogli pure il saluto del presidente onorario federale, sen. Teofilo Rossi. Il Governatore si è compiaciuto della visita, ha ringraziato gli intervenuti e li ha inviati a ricambiare il gradimentissimo saluto del sen. Rossi, al quale ha augurato una prossima guarigione.

Pure ieri il sen. De Vecchi ha ricevuto una rappresentanza del Comitato « Amici Idea Coloniale », nelle persone del capitano Marenco, fiduciario, della contessa Verdun, della contessa Lovera, dell'ing. Lo Presti, del cav. Cabibi, dell'ing. Giacone e del prof. grande. Il Governatore della Somalia ha intrattenuto la rappresentanza per quasi un'ora, vivamente interessandosi agli scopi che gli « Amici dell'Idea Coloniale » si propongono.

Come presidente del Comitato d'onore della « Mostra della donna e del bambino », ricevette poi a Palazzo Madama il presidente della Commissione esecutiva, gr. uff. De Albertis, unitamente al commissario Goerlich, ai consiglieri ed ai capi dei vari gruppi, congratulandosi per l'opera nobilissima prestata da tanti volonterosi e dicendosi sicuro del successo della Mostra. S. E. De Vecchi presenzierà l'inaugurazione della Mostra, che è prossima.

## I « Venerdì » della « Famija Turinèisa »

Venerdì, 13 corr., alle ore 21, avrà luogo nei locali della « Famija Turinèisa » una serata poetico-musicale. Vi interverranno il bravo dicitore dialettale dottor Robba ed il poeta Nino Costa, il quale, in omaggio alla « Settimana nazionale del Libro », parlerà dei poeti dialettali nostri e delle loro opere. Seguiranno esecuzioni di canto e di musica per quartetto. I soci per avere l'ingresso al salone dovranno ritirare il biglietto d'invito in Segreteria.

## Leonardo Bistolfi
### e la Festa della Moda e del Costume

Il successo della Festa della Moda e del Costume, che avrà luogo al Carignano sabato sera, è già registrato nei fatti: il teatro è quasi completamente esaurito. Non rimane che qualche poltrona e i palchi saranno gremiti; ma col biglietto d'ingresso si potrà trovar posto nelle gallerie e in platea, pur di arrivar presto in teatro. Il richiamo di questa Festa è così grande, che da Milano si annuncia l'intervento di intere comitive di artisti e industriali della Moda desiderosi di ammirare sul palcoscenico del Carignano le creazioni del buon gusto torinese.

Intanto, a dare un valore altamente significativo a quello spettacolo dell'eleganza, Leonardo Bistolfi — che presiede il Comitato degli Artisti — ha fatto un prezioso dono: il pollice del geniale scultore italiano ha nervosamente e mirabilmente effigiato una mirabile targa in cui una donna nuda — splendidamente nuda, per meritarsi il più bell'abito tra i cento che appariranno nuovissimi sulla scena del Carignano — simboleggia l'eterna primavera della bellezza. Questa prelibata opera del grande artista sarà offerta, fusa in bronzo e incorniciata, a tutti i maggiori collaboratori della Festa, cioè alle Case che concorrono con originali modelli alla eccezionale rassegna della moda femminile. Era possibile aspettarsi un simbolo più prezioso di benemerenza, un premio più intelligente?

Ma Bistolfi, più s'innalza nella gloria dell'arte sua e più si compiace di ritrovarsi perennemente giovane tra i giovani. In ogni radunata d'artisti intesa ad organizzare qualcosa di bello, egli è al posto d'onore, presidente silenzioso eppur efficace nel consiglio che illumina e nell'autorità che decide. Lascia stare in pace il campanello... presidenziale, ma trova sempre il toccante una matita per schizzare un bozzetto, per disegnare una caricatura. E' questo il Bistolfi delle rare ore perse, quelle che lo stancano di più; il Bistolfi inedito, che da gran signore lascia sul tavolo del Comitato le briciole della sua giovialità artistica. Così, questa volta, ha lasciato una sorprendente caricatura per il famoso Numero Unico che Golia ha redatto a gloriosa memoria della gran Festa della Moda e del Costume. Caricatura di chi? Il nome non si può dire, ma par che si tratti proprio del redattore-capo del suddetto Numero Unico, che vedrà la luce alla vigilia dello spettacolo e per poche lire varrà un tesoro: scrittori illustri vi hanno collaborato, artisti geniali vi han disegnato gentili quadretti, figure e figurine intonate al carattere della Festa. Ne pubblicheremo il commento.

Intanto, nel retroscena del Carignano si concertano cose strabilianti per l'organizzazione dello spettacolo. Il M.o Cantù, come al solito, si è assunto la direzione del programma musicale, che è quanto mai complicato trattandosi di accompagnare i più diversi passi di danza, le canzoni più nostalgiche della montagna, le cadenze... men riposanti della bella serenità; e Ceragioli e Ridolfi si sono preso la parte più sorprendente, quella della messa in scena: sete - ori - scalone - lampadario di Murano - quadri réclame - ballerine - paggetti - le Tagliont - cappello di paglia fiorentina - i fiori di Vera - sciami di sartine - trionfali belle ragazze in funzione di mannequins. Eppure c'è qualche cosa, della scena, che sfuggirà alla direzione di quei due maghi dell'arte teatrale: la parte che Elsa Merlini e il cav. Aristide Baghetti stanno combinando tra loro per legare comicamente i vari quadri dello spettacolo. Una lievissima ma gentile e brillante azione in prosa e versi dettati da uno dei più acclamati autori d'oggi: Carlo Veneziani, l'autore di « Serenata al vento ».

## Alla Società di archeologia

Sotto la presidenza del com. prof. Oreste Mattirolo, si tenne una seduta assai affollata, la cui nota saliente fu la nomina a soci benemeriti, per acclamazione, della Città di Torino e del suo benemerito podestà ammiraglio Luigi Di Sambuy. Tra i nuovi soci effettivi, figuravano anche le città di Bra e di Racconigi e la Camera di Commercio di Cuneo. Assai interessanti riuscirono le comunicazioni scientifiche del socio Emilio Pinchia sulla Credenza di Ivrea; di F. Carandini sulla raccolta archeologica dei disegni di Alfredo D'Andrade; di C. F. Savio sulla tradizione di una città romana presso Busca; di N. Benso sulla Casa Cavassa in Carmagnola; di L. Torri sulla raccolta musicale Durazzo, generosamente donata dal dott. Roberto Foà alla Biblioteca Nazionale di Torino; di A. Midana su una tomba romana scoperta in Torino. Dopo di che si approvarono all'unanimità i bilanci, in seguito alla relazione favorevole dei revisori dei conti A. Baricco e V. Druetti, con tributo di plauso alla presidenza ed al tesoriere P. Molli.

## I ricevimenti a Palazzo Reale

S.A.R. il Principe di Piemonte ha ricevuto ieri mattina, alle 10,30, a Palazzo Reale una Commissione di Salsomaggiore, composta del comm. Francesco Mazzotti, del cav. Giustiana, Commissario prefettizio, del signor Carlo Corazza e del cav. uff. Sacchi, segretario generale di quel Municipio, venuta a ringraziarlo del patronato accordato al concorso ippico che, appunto a Salsomaggiore, avrà luogo dal 26 giugno al 3 luglio. Sua Altezza ha accolto con la consueta cordialità la Commissione, che si è anche resa interprete dei sentimenti di viva devozione della popolazione verso la Casa di Savoia. I rappresentanti di Salsomaggiore hanno poi offerto al Principe due grandi e bellissimi albums di fotografie della città e dei dintorni.

## Pellegrinaggi a San Pancrazio

Sono cominciati i pellegrinaggi al Santuario di S. Pancrazio, presso Pianezza. La solennità del Santo ricorre domani ed è prevedibile, se il tempo sarà propizio, una grande affluenza di fedeli da ogni parte del Piemonte. Le celebrazioni religiose dureranno tutto il mese di maggio.

## La beneficenza

Il grand'uff. Gualino, per la Soc. Viscosa, ha fatto pervenire 5000 lire alla Colonia prefilattica Lessona pei figli sani di tubercolotici, la quale sta ingrandendo i suoi fabbricati sulla collina rivolese, onde ospitare un numero doppio degli attuali bambini.

## L'arresto dello zio che accoltellò il nipote

Da due agenti del commissariato di P. S. di Borgo S. Salvario è stato tratto in arresto ieri mattina quel Giovanni Barbero di 56 anni, il quale — come è noto — in un impeto d'ira colpì con una coltellata al ventre il nipote Egidio Perotti fu Luigi di 36 anni, con lui convivente in via Belfiore 57. La ferita fu giudicata dal dottor Pinardi gravissima ed oggi operò il Perotti di laparatomia facendolo ricoverare con prognosi riservata. Il disgraziato aveva riportato la lesione del fegato.

Il Barbero subito dopo aver compiuto il fatto, si era dato alla fuga ed invano era stato ricercato dagli agenti della squadra mobile subito accorsi sul posto. L'arrestato venne subito condotto alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

## L'epilogo in pretura
### della disavventura d'un ragioniere

Il singolare caso capitato al rag. dottor Francesco Nardone è già stato succintamente raccontato su queste colonne. Ieri esso ha formato oggetto di un dibattito che si è protratto per un'intera udienza dinanzi al Pretore.

L'altr'anno il rag. Nardone era stato nominato curatore della ditta V. Faccenda e C., caduta in fallimento. Nel mese di giugno, procedendo alla realizzazione dei crediti della fallita, il Nardone procedeva al sequestro conservativo su certe somme che dal Banco di Roma erano dovute al cav. Achille Magliano, abitante in corso Dante, 18, il quale figurava appunto debitore verso la ditta Faccenda di una somma aggirantesi sulle 60 mila lire. Il Magliano se ne ebbe naturalmente a male ed intrapreso tosto un lavorio per ottenere che il rag. Nardone desistesse dagli atti iniziati nei suoi confronti: dopo alcuni vani colloqui, chiese di conferire col giudice delegato al fallimento a interessò della cosa terze persone. Ma tutti questi tentativi riuscirono infruttuosi, chè il rag. Nardone proseguì gli atti nelle forme rituali del giudizio civile, convinto di assolvere con questo ad un suo preciso dovere e di tutelare solo in tal guisa gli interessi della massa fallimentare. Il Magliano si irritò allora maggiormente e, il 12 dicembre passato, incontrato il Nardone negli ambulatori del Tribunale lo aggredì con contumelie ed invettive, alla presenza di numerosi professionisti. L'intervento di questi ultimi valse a troncar la scenata ed a fare allontanare il Magliano, eccitatissimo, che se ne andò difatti ma non senza aver aggiunto prima, all'indirizzo del suo... nemico, vaghe espressioni intimidatorie ed oscure minacce.

La cosa tuttavia non ebbe seguito per parte del rag. Nardone. Senonchè la mattina del 12 gennaio, mentre il ragioniere si tratteneva a conversare in piazza Savoia con l'avv. Pompeo Campanella, gli si avvicinava di nuovo il Magliano che lo apostrofava in tono minaccioso:

— Ragioniere, cosa facciamo?

— Lei ha i suoi legali ed io ho i miei — rispose tranquillamente il ragioniere Nardone.

— Ah! sì. Lei mi vuole dunque rovinare — replicò il Magliano. E senza aggiungere altro si scagliò contro il rag. Nardone, percuotendolo replicatamente al viso. A questa seconda scenata avevano assistito anche gli avvocati Razetta e Appiani che transitavano per piazza Savoia, diretti ai rispettivi studi. Il Nardone dovette ricorrere alle cure di un sanitario, il dott. Corda, che lo giudicò guaribile in 12 giorni. Ma una successiva perizia medica sulla entità delle lesioni, affidata al prof. Carrara, stabilì in 10 giorni il termine della malattia sofferta dalla vittima dell'aggressione. Ieri il cavaliere Magliano è comparso in Pretura, per rispondere di lesioni lievi e di oltraggio a pubblico ufficiale, avendo la accusa ritenuto che il Nardone, come curatore di fallimento, rivestisse appunto tale qualità e tale funzione.

— Ero convinto — ha narrato l'imputato facendo la narrazione dell'accaduto e scagionandosi dall'accusa — che il rag. Nardone avesse agito parzialmente nei miei riguardi, per essi particolari contro di me. Io non dovevo alla ditta fallita 60 mila lire ma una somma molto minore. E questo credo fosse a conoscenza del rag. Nardone. Ma la dimostrazione del mio asserto io potevo darla soltanto con la produzione di una scrittura privata che non era in regola col bollo. Se lo avessi prodotto il documento sarei quindi incorso in gravi sanzioni fiscali e ne avrei avuto un danno gravissimo. Mi irritai perciò e vedendo che il curatore non si arrendeva alle mie ragioni, trascesi contro di lui. Nego però di averlo percosso, come mi si accusa: nello scontro del 12 gennaio lo colpii soltanto con uno schiaffo.

Il rag. Nardone, raccontando a sua volta i fatti, ha spiegato che assumendo la curatela del fallimento era stato informato dallo stesso fallito che il credito verso Magliano era di 60 mila lire. Per esigerlo interpellò il giudice delegato e la Commissione di sorveglianza dei creditori che lo consigliarono, anzi gli imposero, di agire verso il debitore nel senso in cui poi si contenne. Il caso ha dato quindi luogo ad una discussione di puro diritto: se cioè il curatore dovesse ritenersi pubblico ufficiale. E ciò per la valutazione delle responsabilità dell'accusato che aveva trasceso contro il rag. Nardone a cagione delle sue funzioni di curatore di fallimento. Ma la tesi affermativa è stata abbandonata dallo stesso patrono di P. C., avv. Giulio, il quale chiese la condanna dell'imputato per il reato di violenza privata e per quello di lesioni. In difesa, contrastando l'una e l'altra tesi, parlò l'avv. Ton. Il Pretore ritenne colpevole il Magliano di violenza privata (anzichè di oltraggio a pubblico ufficiale) e di lesioni e lo condannò, col concorso delle attenuanti e coi benefici della condizionale e della non iscrizione, a 25 giorni di reclusione e 100 lire di multa, nonchè ai danni verso la Parte Civile.

Pretore: cav. Cialente; Canc.: Anelli.

## Il cozzo tra un tram ed un autocarro
*(Tribunale Penale di Torino)*

Nel novembre del 1925 in corso Vinzaglio, all'altezza del palazzo delle Finanze, avveniva una gravissima sciagura. Un convoglio tramviario che procedeva quasi parallelamente ad un camion con rimorchio, carico di botti della Società An. prodotti tannici, condotto da tale Ernesto Campeotto, si vedeva improvvisamente tagliata la strada dall'autocarro, che nella svolta, per portarsi al centro della strada, urtava di striscio contro la motrice.

Disgraziatamente, essendo la vettura tramviaria assai affollata, trovavansi sul predellino anteriore sinistro tre persone, le quali, violentemente urtate dal rimorchio dell'autocarro, venivano trascinate a terra, riportando gravissime lesioni. Tale Paolo Rousseau, d'anni 22, riportava lo stritolamento della gamba destra e veniva ricoverato con prognosi riservata ed il giovane Federico Tabor la frattura del cranio che per poco non lo trasse a morte, con conseguenze peraltro di notevole gravità. Altri, travolti nel cozzo, riportarono lesioni di poco conto.

Dopo accurati accertamenti da parte dell'autorità, furono rinviati al giudizio del Tribunale, perchè ritenuti responsabili di aver cagionato la grave sciagura per imprudenza, negligenza ed imperizia, tanto il conduttore del tram, certo Claudio Vesco, quanto il guidatore dell'autocarro Ernesto Campeotto. L'Azienda Tramvie Municipali e la Società Prodotti Tannici furono pure evocate in giudizio quali civilmente responsabili per l'operato dei propri dipendenti. Il Tribunale, in seguito a complessa istruttoria nella quale furono sentiti quali periti gli ing. prof. Gamba, Thovez e Benzi, dopo movimentato dibattito, ha escluso che vi fosse colpa qualsiasi da parte del tranviere Vesco e lo prosciolse per insussistenza di reato, assolvendo anche dalla civile responsabilità il Direttore Generale dell'Azienda Tramvie comm. ing. Giuppone, chiamato in causa appunto per gli effetti civili. Ha invece condannato il Campeotto a mesi sei di detenzione ed accessori, nonchè la Società Prodotti Tannici a tutti i danni e spese, accordando provvisionali alle parti civili costituite. Presiedeva il barone Accusani, P. M. il cav. Di Majo; P. C. avv. Aliosio e Cavallo; Difesa per l'Azienda Tramvie Municipali l'avv. P. A. Omodei; per il Campeotto gli avv.i Cocia-Gatti e Gillio.

## Seguendo la Cronaca

### LE ECCEZIONALI VENDITE ALL'ASTA

procedono sempre animatissime alla « Sala d'Arte » di G. Guglielmi, sita in Piazza Castello, 25. Stasera, alle ore 21, terza ed importante serata di vendita al pubblico incanto. Sono circa cento lotti che andranno venduti.

**Senza limite di prezzo e senza base di vendita**

al maggior offerente. Tutto deve essere venduto per immediato realizzo.

Tra gli oggetti più notevoli vanno annoverati nella tornata odierna:

**Mobili per sala da pranzo Rinascimento - Camera da letto intarsiata Luigi XVI - Bellissimo pianoforte francese in Boulle - Mobile, tavolo e pendola in Boulle - Servizio da thè in argento - Tappeti persiani finissimi e preziosi - Quadri moderni e tra essi un interessante paesaggio del pittore Fellini.** E poi: mobilini isolati, bronzi d'arte, ecc.

Chi desidera fare acquisti a prezzi convenientissimi, è consigliato a partecipare a questa gentile contesa, poichè avrà modo di constatare che tutti gli oggetti presentati sono sinceramente **venduti a qualunque prezzo.**

### Una cosa che è molto utile a sapersi

E' noto come sia molto esteso l'uso della Formalina come disinfettante, specialmente impiegata nel sapone per prevenire e curare le infezioni dell'epidermide. Essendo però questo prodotto alquanto irritante e non potendosene mescolare ai normali componenti del sapone una dose sufficiente ad assicurare la piena azione antisettica, ne risulta che molti dei saponi verdi alla formalina, posti in commercio, sono di assai dubbia efficacia. La *Società Boracifera di Larderello* — unica produttrice di Acido Borico in Italia — è riuscita a vincere ogni difficoltà e ad eliminare ogni inconveniente, creando la **Saponetta Boroform**, di sapone verde perfettamente neutro, con la quale, associando la formalina all'Acido Borico, è riuscita ad ottenere un prodotto veramente antisettico ed emolliente.

In vendita nelle migliori Farmacie, Profumerie e Drogherie.

### La Federazione fascista dei commercianti ordina ai suoi aderenti di ribassare il prezzo delle proprie merci.

La **Ditta Arneodo**, via Santa Teresa, 12, immediatamente a partire da oggi applica lo sconto del **dieci per cento** sui prezzi segnati in vetrina.

Tutti oramai sanno quali sono i prezzi degli articoli della Ditta Arneodo; del resto ogni articolo porta una etichetta col prezzo fisso, quindi vi è la massima garanzia per quanto si pubblica.

A prova di quanto sopra la Ditta Arneodo, via S. Teresa, n. 12, **oggi e domani rimborsa il 10 % per gli acquisti già fatti lunedì e martedì 9 e 10 maggio.**

Ecco una distinta dei prezzi ribassati degli articoli più correnti:

**Vestaglie cotone prima 30 — oggi L. 27,—**
**Giacche lana, prima 39 — oggi » 35,10**
**Spencer lana, prima 35 — oggi » 31,50**
**Spencer jacquard prima 65 — oggi » 58,50**

### MOBILI
### A PREZZI DI FABBRICA

Prima di fare acquisti di mobili, visitate il grande deposito dello Stabilimento **Aglio**, via Issiglio, 58, Borgo San Paolo (capolinea tram n. 5), Torino, che vende anche ai privati, a prezzi di fabbrica, camere complete matrimoniali, da pranzo, salotti, entrate, mobili diversi di lusso e comuni. Si eseguiscono accuratamente lavori d'ordinazione.

### L'ASTA DAL FANTASTICO SUCCESSO

conseguito con la vendita del grande stock di **Tappeti Persiani** sequestrati, esposti nel negozio (ex-Linoleum), di via Carlo Alberto, 44, **continuerà oggi e domani, dalle ore 21 alle 24**, e saranno offerti i migliori esemplari della collezione. **La migliore réclame è fatta dai prezzi ridicolmente bassi stabiliti per necessità di realizzo. Dalle 9 alle 20, vendita all'amichevole.**

### FORTI RIBASSI

nella liquidazione mobili di **Giovanni Fulchieri in corso Vittorio Em., 48, angolo via Saluzzo, di fronte all'Ambrosio.**

Camere matrimoniali noce e mogano, in stile e comuni, da L. 2500 in più; sale da pranzo, salotti, sofà automatici.

### CARBONI

Non acquistate, non affidate riscaldamenti, ma *interpellate* **M. Chaillet S. A., Via Roma, 22** - Telefono 41-134.

## Gita scolastica

Gli alunni del Corso Superiore e del Corso integrativo della Scuola maschile G. Parini, accompagnati dal loro direttore cav. Alessandro Rocco e dagli insegnanti, su otto torpedoni di lusso, effettuarono una gita a Cistano Canavese, dove furono ospitati nella villa del comm. Chiuminatto, organizzatore e finanziatore della gita e benefico amministratore del Patronato della Scuola suddetta. Gli alunni visitarono pure una fabbrica di ceramiche della regione, assistendo con vivo interesse alla lavorazione dell'argilla ed alla fabbricazione di svariati artistici oggetti. Dopo la festosa accoglienza delle autorità e della scolaresca, fu tributato un omaggio di fiori alla lapide ai caduti e fu celebrata la festa degli alberi coll'interramento d'un rododendro e con un discorso del cav. Rocco. Nel pomeriggio gli alunni si recarono a visitare i pittoreschi paesetti di Sale Castelnuovo e di Villa Castelnuovo, dove, cordialmente accolti dal Podestà e dalle autorità, eseguirono esercizi ginnici.

## L'atroce sciagura d'un carrettiere
### Sbalzato dal cavallo sotto un tram

Un giovane carrettiere di Montaldo Torinese, certo Angelo Roccati, di 23 anni, rimaneva ieri, nel pomeriggio, vittima di una gravissima, raccapricciante sciagura. Egli, di ritorno da Torino, dove aveva portato un carico, percorreva lo stradale di Gassino, stando sul proprio carro. Presso la salita di Sambuy, il passaggio di un tram elettrico Torino-Gassino, fece spaventare il cavallo, che si mise ad un galoppo disordinato. Nonostante gli sforzi del Roccati per trattenere l'animale, questo, procedendo a zig-zag, andò a urtare contro un mucchio di ghiaia posto sul margine della strada, dalla parte della linea tramviaria.

Il veicolo ebbe un forte sobbalzo, in conseguenza del quale il carrettiere venne sbalzato dal carro e gettato a terra. Sfortuna volle che il disgraziato andasse a cadere proprio sui binari, e, per colmo di sventura, che ciò avvenisse proprio mentre passava il tram. Il povero giovane andò a finire con gli arti inferiori sotto una ruota dell'ultimo vagone, che gliéli stritolò orrendamente. Il conduttore del tram fermò il convoglio, ed all'infelice, che si dibatteva in preda ad atroci dolori, vennero recati i primi soccorsi. Egli fu poscia caricato sopra l'automobile degli industriali fratelli Sobrero, che transitava in quel mentre, e trasportato sollecitamente all'Ospedale San Giovanni, scortato da alcuni militi cittadini. Il dottor Bedarida lo visitò e gli riscontrò lo stritolamento della gamba destra e del piede sinistro, nonchè ferite al capo. Il sanitario giudicò necessaria l'amputazione degli arti così gravemente ed irrimediabilmente offesi, e difatti procedette all'operazione, assistito dai dottori Stoppani e Abbe. Quindi il poverino venne ricoverato con riserva di prognosi.

## TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Baghetti). — Ore 21: « La figlia ballerina » di Arnold e Bach.
ALFIERI (Comp. Annibale Betrone). — Ore 21: « Il marito segreto » di Bayard e Beauvier.
VITTORIO (Compagnia Salnati). — Ore 21: « La donna che parla » di Cassini.
CHIARELLA - Ore 21: Dott. Thara Bey Fakir
BALBO (C. Maresca). Ore 21: Madama Follia.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi partite.
« LA QUADRIENNALE » - Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

### Cinematografi

CHERSI — « Il pellegrino », recentissima interpretazione di Charlot. Grande successo.
AMBROSIO — « Capriccio di donna », Gloria Swanson; e 3.a lezione di charleston.
VITTORIA — « Gli amori di Rodolfo », 8 comicissime parti; e Varietà.
ROYAL — « Accidenti che tranquillità ».
ITALA — « La pietra verde ». Avventure.
BORSA — « La vita è un charleston ».
IDEAL — « Il rullo della morte ». Avventure.
SPLENDOR — « La Sire di Montecarlo ».
ALPI — « Senza famiglia ». E. Malot.
STATUTO « Ventaglio di Lady Windermere ».
PIEMONTE — « Il nido degli sparvieri ».
NAZIONALE « Piccola Anna » Mary Pickford.

### I Divertimenti

### TEATRO ROSSINI

Continuano tutti i giorni, dalle ore 14 alle ore 24, i

**Grandiosi spettacoli cinematografici**

con interessantissime films di prima visione. Cambiamento di programma due volte la settimana. - Ingresso lire 2,50 - Poltrona di 1.a e 2.a Galleria L. 5.

## Vidimazione dei patentino di guida per gli automobilisti

In correlazione alle pratiche esperite dall'A. C. di Torino il Ministero delle Finanze ha disposto che gli automobilisti che non hanno pagato la tassa di L. 15 entro il 28 febbraio u. s. siano esenti dalla multa di L. 100 prima comminata. Essi sono tenuti al pagamento delle lire 15 e incorreranno nella multa solo se saranno sorpresi a far uso della patente di abilitazione, senza avere ottemperato alla formalità di vidimazione, e al pagamento della tassa relativa. L'Intendenza di Finanza annullerà le contravvenzioni pendenti per tardiva richiesta di vidimazione mentre è escluso ogni rimborso delle ammende regolarmente introitate.

## Una festa pro-Balilla

Ad iniziativa del Comando della Centuria « Aristide Gabelli » ebbe luogo nel teatrino della scuola, col concorso della compagnia « Amici dell'arte drammatica » e di un gruppo di Balilla, una riuscitissima rappresentazione. Intervennero alla patriottica riunione, oltre ad un numeroso pubblico, alcune personalità cittadine. Prima dello spettacolo parlò brevemente il prof. Carlo Guarnero, comandante della Centuria, esponendo gli scopi benefici della festa.

## L'orario della ferrovia canavesana

La Società Anonima esercente la Strada Ferrata Centrale e le Tramvie del Canavese, comunica le varianti all'orario della linea, a partire dal 15 maggio:

*Partenze Torino P. Susa*: Acc. 5,49; Acc. 8,15; Acc. 10,30; Acc. 14,40; Acc. Fer. 18,10; Locale 18,47.

*Arrivi Torino P. Susa*: Locale 7,1; Acc. 7,46; Acc. 9,44; Acc. 14; Acc. 17,31; Acc. Fer. 20,17; Acc. Fest. 21,47.

## NOTE SPICCIOLE

Gli ex Combattenti, addetti alla Officina Carte valori, si sono riuniti in numerosa assemblea. L'incaricato della Sezione Combattenti di Torino sig. Baracco, fece una ampia relazione del lavoro svolto e dei favorevoli risultati ottenuti, mercè l'interessamento del comm. avv. Aldo Bertola e l'opera fraterna del cav. Motta. L'assemblea vivamente applaudì la relazione e passò alla nomina del Direttorio, che risultò così composto: Baracco Giuseppe, Pelpelli Antonio, Cerasa Bernardino, Brunero Francesco, Riparbelli Alfredo. L'assemblea ebbe fine inneggiando a S. M. il Re ed all'on. Mussolini.

M.V.S.N. (87.a Legione - La Centuria « Guardiacoste della Lanca »). — Domani ore 21 precise, adunata obbligatoria in Caserma. Uniforme ordinaria con giubba.

Sezione turistica Sommelier. — 47.a gita alpina Ceres-Chialamberto-Pian di Vanna (m. 1300) domenica prossima. Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 7; ritorno a Torino ore 21,55. Quota lire 14,50. Iscrizioni fino a sabato ore 12.

Comando 87.a Legione « M. Prestinari ». — I signori ufficiali sono invitati a passare dall'Aiutante maggiore in 1.a e a darsi presenti anche a mezzo telefono per comunicazioni urgenti.

La Prefettura comunica che col 15 c. scadrà il termine stabilito dall'art. 4 del R. D. Legge 15 dicembre 1926, per la vendita dei poppatoi e succhiotti non corrispondenti ai requisiti degli articoli uno e due del decreto stesso. Avverte che il divieto si estende per i poppatoi a tubo, non soltanto agli apparecchi completi, ma anche ai singoli pezzi, ed in particolare al tubo di gomma con relativo coperchio.

« Primavera Goliardica ». — Organizzata dall'A.T.V. si terrà a Villa Bay, sabato 14 c. m., una serata danzante improntata alla più schietta allegria goliardica.

M.V.S.N. Musica 1.a Legione Sabauda. — Questa sera adunata alle ore 21 alla Scuola « Ferrante Aporti ».

Automobile Club. — Domani, giovedì, nei locali della scuola superiore di automobilismo, via Carlo Alberto, 43, inaugurazione del primo corso della scuola stessa. Il direttore ing. Luigi Mussino parlerà sulle finalità dell'istituzione.

Assoc. Aziende Industrie Statali (Sezione Ministero Guerra). — Questa sera, mercoledì, ore 21, in via Principe Amedeo, Palazzo Carignano, riunione del Direttorio, per comunicazioni urgenti.

Una nuova biblioteca municipale popolare circolante sarà inaugurata domenica prossima alle ore 10 nella succursale della scuola Mazzini, corso Siccardi, 172. E' questa la sedicesima aperta a beneficio della cultura popolare.

Unione Escursionisti (Aderente all'O. N. D.). — Gita dei bambini a Castagneto Po, domenica prossima. Ritrovo in piazza Castello ore 12 precise. Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale, scala E, sino a venerdì.

## Stato Civile di Torino

10 maggio 1927

NASCITE: Maschi 8; Femmine 13; totale 21.

MATRIMONI: Bartiello Giuseppe con Colomba Maria — Trinchero Emilio con Ferrero Costantina.

MORTI: [illegible]

Minori d'anni sei 3. Totale 36, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 7.

Tipografia del giornale LA STAMPA

# ULTIME NOTIZIE

## Scotland Yard e il cadavere nel baule

### Un delitto che impressiona l'Inghilterra

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 10, notte.

Dopo il truce affare Mahon, venuto alla luce per il tramite di una valigia che era stata depositata in una stazione londinese e che conteneva una porzione e dei miseri avanzi di Miss Kaye, sedotta, assassinata, e trasformata orrendamente in salmi, la fonte dei delitti celebri qui in Inghilterra si era esaurita alquanto. Oggi all'improvviso l'elenco si riapre con la scoperta di un crimine che forse, echeggierà per diversi mesi nelle cronache giudiziarie e avrà uno dei primi posti negli annali dei più efferati delitti.

**Il capo ufficio e una testa di donna**

Venerdì scorso al deposito bagagli della stazione di Charing Cross, nel centro di Londra, dove fanno capo varie linee che raccordano la capitale con le coste della Manica e anche con i servizi di traversata dello stretto, si presentava un signore sulla quarantina recando dietro, sulle spalle di un facchino, un grosso baule di cuoio nerastro. « Partirò con un treno della sera », disse lo sconosciuto ritirando dal bagagliaio lo scontrino per il bagaglio che depositava, e allontanandosi tranquillamente, con l'aria più banale del mondo. Poco di poi, un lustrascarpe della stazione rinvenìva sul lastrico, sotto la tettoia, lo scontrino che l'ignoto signore aveva smarrito oppure aveva bizzarramente buttato via senza darsi nemmeno la pena di stracciarlo o di strusciarlo. Il lustrascarpe consegnò il biglietto a un impiegato dell'ufficio dei bagagli, che ne informò subito il suo capo ufficio e questi tenne in custodia lo scontrino in attesa che il proprietario del baule si rifacesse vivo. Nel frattempo, il lucido involucro di cuoio nero rimase allineato fra miriadi di altri bagagli senza disturbare per il momento nessuno.

Senonchè, alcuni strani disturbi non mancarono di manifestarsi. La giornata di sabato fu caldissima, e quella di domenica quasi asfissiante. Il personale dell'ufficio bagagli incominciò ad arricciare il naso per certe emanazioni fetide che non si sapeva bene donde avessero origine. Ma poco alla volta gli impiegati riuscirono a stabilire che il fetore emanava dal baule, del cui scontrino di deposito l'ufficio era venuto così singolarmente in possesso. Il capo ufficio, avvertito ieri della cosa, decise di fare immediatamente trasferire il baule nel reparto degli oggetti perduti, e l'ordine venne eseguito ma stante il fetore che si sprigionava dall'involucro e che era assai acuto, il capo ufficio ordinò di aprire il baule per esaminarne il contenuto.

A tutta prima, non appena il coperchio venne forzato e sollevato nulla di straordinario, si offerse alla vista degli astanti. Il baule conteneva 4 grossi pacchi di carta avvolti da involucri, accartocciati e legati con meticolosa cura come da un diligentissimo commesso di negozio. Il capo ufficio ne estrasse uno, tagliò lo spago e svolse pacatamente l'ampio foglio di carta da imballaggio. Un attimo appresso impallidiva e, lasciato ricadere nel baule il pacco sfasciato, riabbassava a precipizio il coperchio e correva al telefono. Nel pacco stava rinchiusa la testa decollata di una donna bruna, di una quarantina di anni, dai capelli tagliati all'ultima moda.

**« Un uomo qualunque »**

La polizia, chiamata telefonicamente, giungeva cinque minuti dopo dalla vicina Scotland Yard. Le constatazioni eseguite dai più esperti *detectives* di quell'ufficio si possono riassumere come segue: i quattro pacchi contenuti nel baule contenevano le parti di un cadavere di donna la cui morte si fa risalire a circa due settimane or sono. Le membra furono tagliate a pezzi con estrema perizia mediante un affilatissimo coltello e una sega probabilmente chirurgica.

Lo squartamento aveva il fine evidente di ridurre il cadavere in guisa di farlo entrare interamente nel baule. Quest'ultimo era di cuoio americano e recava dipinte in bianca sopra due dei suoi fianchi le sigle « I.F.A. ». Un talloncino attaccato al baule reca la parola « F. Austin - Saint Leonard's », la città di Saint-Leonard's è una stazione balneare sulla Manica, nelle vicinanze di Hastings. Insieme con i 4 pacchi furono rinvenuti nel baule molti indumenti femminili, uno dei quali reca trapunto il nome P. Holt. Sulla biancheria sono state trovate marchi di lavandaia in inchiostro indelebile, e questi marchi recano i numeri 447 e 581. L'esame dei frammenti di cadavere ha rivelato alcune contusioni alla tempia sinistra e all'occhio sinistro, oltrechè varie piccole lesioni ai gomiti. La vittima era una donna dai 35 ai 38 anni, alta 5 piedi ed evidentemente in ottime condizioni di salute.

Il criminale ha segato il torso, le braccia e le gambe. Sadici denti mancano dalla mandibola, ed è ovvio che essi vennero fracassati da colpi vibrati con corpo contundente. Il baule, a quanto sembra, è di seconda mano e le sigle trovate dipinte sopra di esso appartengono probabilmente al suo proprietario originario. Manca ogni traccia dell'autore del misfatto e le sole indicazioni in possesso della polizia si riducono a quelle offerte da un facchino della stazione, il quale ricorda che venerdì un signore giunse in una automobile da nolo alla stazione ordinando al facchino di trasportare il baule di cuoio al deposito bagagli. L'aspetto dell'individuo appariva così normale che il facchino riesce a malapena a descriverlo. « Si trattava di un uomo qualunque » egli dice.

La polizia ha sottoposto ad accurato scrutinio le fotografie di tutte le donne la cui scomparsa venne recentemente denunciata ma si ignora se la vittima abbia potuto essere identificata per mezzo di qualcuna delle fotografie in esame, mediante la testa decollata rinvenuta entro il baule. Il mistero presenta aspetti che riempiono di perplessità i migliori segugi della polizia metropolitana.

M. P.

## Il « Mistero » parte oggi?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 10, notte.

*La partenza del Mistero, che reca a bordo Bertaud e il capitano Chamberlin, è stata decisa per domattina alle 9 (cioè alle 7,50, secondo l'ora di Parigi) se le condizioni atmosferiche non saranno sfavorevoli. L'arrivo all'aerodromo del Bourget sarebbe previsto per giovedì alle 16 (ora di Parigi).* (Petit Parisien).

## Un ciclone sul Missouri: 100 morti

Poplar Bluff (Missuri), 10 notte.

*Il ciclone che ha imperversato sul quartiere degli affari della città ieri sera ha causato un centinaio di morti e 250 feriti. Numerose case sono state distrutte. I danni oltrepassano un milione di dollari.*

## Il Reichstag si è riaperto

### I gesti del principe di Bismarck

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 10, notte.

Il maggior interesse della seduta di riapertura del Reichstag è consistito nel ritorno al seggio presidenziale dell'on. Loebe, che dovette abbandonarlo improvvisamente un paio di mesi addietro perchè colto da una malattia acuta che richiedeva di urgenza un intervento chirurgico. Pienamente ristabilito, il presidente Loebe è stato oggi fatto segno — risalendo al suo posto festosamente ornato di fiori — a dimostrazioni di simpatia dai deputati di tutti i settori, esclusi qualche comunista, che ostentatamente si astenne dall'applaudire. Poscia il Reichstag sbrigava un ordine del giorno senza importanza, che comprendeva fra l'altro domande di autorizzazione a procedere contro taluni deputati, per esempio contro il principe di Bismarck, reo di aver lanciato la propria automobile ad eccessiva velocità. Nel secolo scorso il suo illustre avo si rendeva colpevole di abusi di genere analogo quando, cacciando nelle campagne di Pomerania, calpestava, coi suoi cavalli, i terreni dei vicini. I deputati probabilmente, facendo questo confronto mentale col Cancelliere di ferro, salutarono con ilarità l'annunzio dei guai giudiziari dell'attuale principe di Bismarck.

## Uccide la moglie, il figlio e si uccide

### I pezzettini di carta per giungere ai cadaveri

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Basilea, 10, notte.

A Reiden, presso Lucerna, il meccanico automobilista Schnetzger ha ucciso la moglie e un figlio di 10 mesi e quindi si è ucciso. L'assassinio fu commesso nel bosco. Egli uccise la donna e il bambino con alcuni colpi di rivoltella alle tempia e poi coricò i due cadaveri uno vicino all'altro in un folto cespuglio. Quindi sparse dei pezzettini di carta da quel punto fino alla sua abitazione. A casa fece una relazione scritta del suo misfatto con l'indicazione del luogo del delitto, a cui si poteva giungere seguendo la via tracciata dai pezzettini di carta; dopo di che lo Schnetzger si sparò un colpo di rivoltella alla tempia. I vicini di casa, richiamati dalla detonazione, penetrarono nell'abitazione e rinvennero lo Schnetzger gravemente ferito ma ancora in vita. Trasportato all'ospedale cantonale, egli vi morì la scorsa notte. Seguendo le indicazioni lasciate dall'uxoricida la polizia rinvenne nel bosco i cadaveri della donna e del bambino. Lo Schnetzger, sposatosi tre anni fa, aveva aperta una officina di riparazioni automobilistiche, che però non aveva reso al disgraziato il necessario per vivere. Il dramma va attribuito infatti a difficoltà finanziarie.

## Il drammatico arresto degli assassini dell'« estancia » di Las Salinas

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Rosario di Santa Fè, 10, notte.

(A. A.) — La Polizia ha arrestato i coniugi Salvatore Marino ed Elvira Ferruggia (non Fasolo, come erroneamente era stato comunicato), principali autori della carneficina avvenuta nell'« estancia » di « Las Salinas », presso Medanos, in danno della famiglia Galindez. Nel procedere ai due arresti, la Polizia ha dovuto impegnare un corpo a corpo violentissimo. Accortasi della presenza degli agenti, l'Elvira Ferruggia estraeva rapidamente una rivoltella e sparava ripetutamente contro la Polizia, mentre il Salvatore Marino, dietro incitamento della moglie, la aggrediva con un forcone dai robbi di ferro. Dalla drammatica lotta uscivano feriti un agente e lo stesso Marino. Il complice del massacro di Medanos, Gregorio Russini, che si trovava in compagnia dei coniugi Marino, riuscì durante la colluttazione ad eclissarsi. Gli arrestati sono stati inviati alle carceri di Buenos Aires, dove si aveva poco prima preceduti certo Giacomo Presborg, altro complice dell'efferato delitto.

## Repressione del comunismo in Francia

### 364 voti contro 151 per un'autorizzazione a procedere

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Nel corso del Consiglio dei Ministri tenuto stamane al Ministero delle Finanze, il Guardasigilli ha dato comunicazione ai suoi colleghi delle domande di autorizzazione a procedere presentate dal Procuratore Generale contro i deputati comunisti on. Duclos, Marty, Clamamus e Doriot per la pubblicazione di articoli nei quali era stato rilevato il delitto di eccitamento di militari alla disobbedienza. La domanda di sospensione dell'immunità parlamentare presentata alla Presidenza della Camera sarà sottoposta a questa soltanto posdomani, per la nomina della Commissione che dovrà esaminarla. A tutt'oggi l'assemblea è stata chiamata a pronunciarsi sulla designazione di una Commissione per studiare le due domande a procedere concernenti gli on. Doriot e Vaillant-Couturier, presentate prima delle vacanze parlamentari. L'on. Berthon ha chiesto il rinvio fino al momento in cui Doriot sarà di ritorno dalla Cina e anche altri deputati comunisti hanno insistito in questo senso ma il Guardasigilli Barthou ha fermamente insistito perchè venga dato seguito senza indugio alla domanda del Procuratore Generale. « Quando la Camera vedrà i documenti — egli ha detto — che giustificano la procedura, si renderà conto della gravità di questi. Non si tratta di un delitto di opinione, ma della campagna più abbominevole che un francese abbia mai diretto contro il suo paese. Se la Camera decidesse il rinvio della nomina della Commissione, ciò significherebbe che Doriot può continuare senza pericolo sino a quando la Camera non vorrà ».

Con 364 voti contro 151, la Camera ha rifiutato il rinvio ed ha deciso di designare giovedì la Commissione che dovrà esaminare le due domande di autorizzazione a procedere. A proposito poi della interpellanza presentata dal deputato Cachin sul discorso Sarraut, questi ha tenuto a fare alcune dichiarazioni: « Accetto il convegno per un dibattito completo e leale al 27 maggio », ha dichiarato il ministro dell'Interno. E, in piedi, con le braccia conserte, rivolto ai banchi comunisti, ha soggiunto con forza: « Sono al corrente delle intenzioni dei comunisti e dichiaro con la coscienza più tranquilla che mi troverano davanti a loro per far rispettare la legge. Essi avranno un bel coalizzarsi, la legge sarà osservata. Quando il dibattito avrà luogo, oserò dire ai comunisti quello che io penso della loro politica. Io ho avuto quattro figli alla guerra, ma non posso ammettere che essi attacchino quello che li difende: la Patria ». (Petit Parisien).

## Il decreto sui maestri elementari

### La scelta dei direttori didattici - La dispensa

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 7-4-1927, N. 641:

Art. 1. — E' data facoltà ai Comuni che conservano l'Amministrazione delle scuole elementari, e che hanno non meno di 60 classi con maestro proprie, di nominare il direttore centrale o il direttore didattico comunale, oltrechè nei modi previsti dall'art. 21 del T. U. approvato con R. D. 22-1-1925, N. 432, scegliendolo fra coloro che esercitano servizio ispettivo per l'istruzione elementare alla dipendenza del Ministero della P. I., o da personale anche estraneo ai ruoli della Amministrazione scolastica statale, fornito di abilitazione all'ufficio di direttore didattico o di ispettorato scolastico e tra quelli forniti di laurea in filosofia o in lettere o di diploma per l'insegnamento negli istituti medi, rilasciato dagli istituti superiori di magistero. La deliberazione di nomina diviene esecutiva dopo che sia intervenuta l'approvazione del ministro per la P. I.

Art. 2. — Fra gli articoli 134 e 135 del T. U. approvato con R. D. 22-1-1925, N. 432, è inserito il seguente articolo 134 bis: « E' dispensato dal servizio l'insegnante che, per manifestazioni compiute nella scuola o fuori di essa non dia piena garanzia di un fedele adempimento dei suoi doveri o si ponga in condizione di incompatibilità alle generali direttive politiche del Governo. All'insegnante proposto per la dispensa è fissato un termine per presentare ove creda le sue deduzioni. La dispensa è deliberata tanto per gli insegnanti dei ruoli regionali, quanto per quelli dei ruoli comunali, dal Regio Provveditore agli studi, sentito il parere del prefetto. Per gli insegnanti dipendenti dal governatorato di Roma provvede il governatore. Il titolo della dispensa deve risultare dalla relativa deliberazione nella quale si deve inoltre fare cenno del parere del prefetto. Alla dispensa degli insegnanti, messi a disposizione dal Ministero degli Aff. Esteri per l'insegnamento delle scuole italiane all'estero provvede il ministro per gli Affari Esteri previo parere del Consiglio di amministrazione del ministero stesso, del quale parere sarà fatto cenno nel decreto di dispensa ».

Art. 3. — Nell'art. 134 del T. U. predetto è aggiunto fra il secondo e il terzo il seguente comma: « E' pure ammesso entro lo stesso termine ricorso al ministro per la P. I. contro la dispensa dal servizio deliberata dal Governatore di Roma a norma dell'articolo 134 bis ».

Art. 4. — Ai maestri dei Comuni che conservano l'amministrazione delle proprie scuole, le punizioni disciplinari, di cui ai numeri 1 e 2 dell'art. 151 del T. U. predetto, sono inflitte previa contestazione degli addebiti e udite le difese dell'insegnante. Contro il provvedimento del Podestà è ammesso ricorso al ministro per la P. I. per soli motivi di violazione di legge, incompetenza ed eccesso di potere.

Art. 5. — Il Governo del Re è autorizzato a riordinare e coordinare e pubblicare in testo unico tutte le norme di carattere legislativo sull'istruzione elementare, postelementare e le sue opere d'integrazione, nonchè quelle sulle stesse materie contenute in decreti emanati in virtù dell'art. 1, N. 3, della legge 31-1-1927, N. 100, con facoltà di introdurvi quelle disposizioni complementari ed integrative che si rendessero necessarie. In tale T. U. verranno incluse anche le disposizioni che saranno eventualmente emanate posteriormente alla pubblicazione del presente decreto.

Art. 6. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al parlamento per la conversione in legge. (Stef.).

## La più alta onorificenza giapponese a Mussolini

Londra, 10, notte.

*L'Agenzia Reuter riceve da Tokio:* « L'Imperatore ha conferito a S. E. Mussolini il Gran Cordone di Paullownia, che è la più alta onorificenza accordata agli stranieri ». (Stefani).

## La colonia italiana di Bruxelles in onore dei nostri mutilati

Bruxelles, 10, notte.

Stamane i mutilati italiani hanno visitato il museo militare, ricevuti dal conservatore, che ha dato loro il benvenuto. L'on. Delcroix ha risposto ringraziando. I visitatori si sono soffermati lungamente davanti alle vetrine dove sono raccolti i ricordi della guerra italiana. La musica delle « Guide » ha dato un concerto composto di musica italiana. La colonia italiana a mezzogiorno ha offerto una colazione in onore della delegazione dei mutilati italiani.

## Misteriosa scomparsa di Brocherel guida del Ruwenzori e dell'Himalaya

Aosta, 10, notte.

La stazione alpina di Courmayeur, che ha la tradizione delle più rinomate guide alpine del mondo, è vivamente impressionata per la misteriosa scomparsa della guida Alessio Brocherel fu Valentino di anni 52, la quale, oltre a innumerevoli ascensioni sulle più alte cime del mondo, effettuate con i cosmopoliti appassionati dell'alta montagna, ha partecipato col Duca degli Abruzzi alla leggendaria spedizione del Ruwenzori e dell'Himalaya. Venerdì, 6 corrente, il Brocherel uscì di casa alle ore 4 del mattino all'insaputa dei famigliari, e senza lasciar detto nulla circa i suoi proponimenti, con l'inseparabile piccozza. I famigliari pertanto pensarono, in un primo tempo, che egli si fosse recato nei pressi del ghiacciaio della Brenva ove ha delle proprietà. Sopraggiunta la notte senza che il Brocherel facesse ritorno a casa, cominciarono a sorgere i primi preoccupanti sospetti che qualcosa di insolito fosse accaduto. Palesato il loro timore al capo delle guide Fabiano Croux, questi sollecitamente organizzò sei squadre di dieci persone l'una, che scandagliarono buona parte della catena del Monte Bianco, stendendosi dal Monte Chétif al ghiacciaio della Brenva, mete abituali dello scomparso. Altre squadre formate da militi nazionali, da carabinieri e da guardie di finanza perlustrarono tutti i luoghi lungo i diversi torrenti che intersecano il bacino di Courmayeur. Passato anche il sabato senza che le ricerche avessero dato il minimo risultato e considerando la conoscenza perfetta che il Brocherel ha di tutti i monti circonvicini, vagliato anche il fatto che lo scomparso non aveva alcun motivo per recarsi in alta montagna, cominciò a farsi strada il dubbio che il Brocherel si fosse dato la morte per dispiaceri d'indole finanziaria che lo assillavano in questi ultimi tempi o che fosse emigrato all'estero, anche perchè munito di regolare passaporto. Da informazioni assunte consta che la guida versava in gravi imbarazzi finanziari per ingenti perdite subite, aggravati ora dal fatto che la scorsa settimana venne licenziato dal proprietario dello stabile ove egli esercitava un avviato negozio di generi turistici e di oggetti-ricordo di Courmayeur. A tutt'oggi non si è in possesso del più piccolo indizio sulla sua sorte. Il Brocherel ha lasciato in vivissima apprensione la moglie ed un figlio ventiduenne, coi quali conviveva in ottimi rapporti.

## Il processo dei 13 milioni

### Burrascoso inizio d'udienza per un'accusa contro i giornali

Venezia, 10, notte.

Si è iniziato stamane il processo contro il cav. Giovanni Battista Mentuzzi, di 41 anno, il quale tanto fece parlare di sè per le sue ingenti truffe, in seguito alle quali venne chiamato comunemente il truffatore dei 13 milioni. Egli era titolare dell'Ufficio successioni e demanio e approfittando di particolari circostanze riuscì ad impossessarsi di circa 13 milioni. Quando s'accorse di essere scoperto fuggì a Parigi, ma il 20 marzo 1926 si costituì in carcere a Venezia. Il Mentuzzi era un furioso giocatore d'azzardo, di Borsa e al Lotto. Con le perquisizioni operate in casa sua in seguito all'inchiesta ordinata dal Ministero e alla scoperta delle malversazioni, furono trovati moltissimi che sacchi pieni di bollette per le giocate al lotto.

Con lui sono imputati certi Severino Lazzai, di correità in truffa continuata per avere sottratto al Demanio la complessiva somma di L. 45.855; Francesco Antony, di complicità non necessaria; Gaetano Mazzotti, suocero del principale imputato, di ricettazione continuata, per avere avuto dal Mentuzzi ingenti somme di danaro conoscendone la provenienza illegittima; Francesco Mentuzzi, fratello del cav. Giovanni Battista, per uguale imputazione, Antonio Torresin pure per ricettazione continuata per aver ricevuto dal Mentuzzi somme di provenienza illegittima.

Il Mentuzzi siede nella gabbia insieme al cambiavalute Torresin, mentre fuori dalla gabbia siedono gli altri. Il Torresin, che è detenuto dal 21 aprile 1926, è anche imputato di appropriazione indebita di 40 mila lire in danno di varie persone e di bancarotta semplice, per avere ricorso ad opera rovinosa al fine di ritardare il proprio fallimento. Viene quindi stralciato, per questa imputazione. Il processo che gli verrà fatto entro 15 giorni.

Appena il Presidente ha fatto l'appello di 20 testimoni l'avv. Casellati dice che in un rapporto, in data 2 aprile, della Polizia tributaria investigativa, esistente in un volume della istruttoria, è contenuta l'affermazione che « la stampa veneziana è stata sovvenzionata per favorire gli accusati o taluni di essi », affermazione riportata come un « corre voce ».

Un giornale quotidiano della città venuto a conoscenza di tale circostanza, protestava l'altro ieri in un articolo editoriale contro la troppo generica accusa; ed aggiungeva che dovendo i giornali dare il resoconto dell'importante dibattimento senza essere sotto l'incubo di tale addebito, avrebbero limitato la cronaca alle risultanze e agli interventi della sola accusa. Un altro foglio della città si associava alla protesta. L'avv. Casellati ora soggiunge:

— Io debbo rilevare che al primo rapporto ricordato dai giornali, un altro è seguito della medesima fonte nel quale è scritto: « Viene confermata la notizia delle sovvenzioni alla stampa locale per farla astenere da una campagna contro il Mentuzzi. Il Mazzotti, suocero del Mentuzzi, si è dichiarato disposto a sborsare, allo scopo, fino a 5 milioni. Avverto — dice l'avvocato — e denunzio tutta l'insidia di quella asserzione; ma poichè ciò che importa è che la minaccia a cui i giornali sono ricorsi, sia pure con lodevole intento, di pubblicare soltanto i resoconti concernenti la parte dell'Accusa si converte in un danno grave per la Giustizia e per gli incolpati e poichè è indispensabile che la importante causa si svolga in un ambiente sereno, rivolgo l'invito al Presidente affinchè voglia intervenire nelle forme in cui riterrà opportuno per dissipare ogni dubbio e liquidare la incresciosa insorgenza.

Il Presidente afferma subito la sua convinzione che la stampa in generale e, in particolare quella veneziana, sia nota per la sua specchiata onestà e serietà. D'altra parte, non vuole attribuire troppa importanza al fatto e si vedrà ciò che vi sarà da fare, quando salirà sulla pedana l'ufficiale che ha compilato la relazione. L'avv. Manzini, difensore del Mentuzzi, ha parole vivacissime contro coloro che diffamano la stampa. L'avvocato erariale Carugno, pure associandosi alle parole di stima da tutti pronunziate, dice che sono troppo forti quelle che il Manzini ha rivolto contro i funzionari. Il Manzini ribatte:

— La somma imbecillità di quel tenente doveva rilevarle.

Alle parole di stima si associa anche il Pubblico Ministero, cav. Prospero. Nella udienza pomeridiana, l'avvocato Virotta, della Difesa Mentuzzi, domanda la perizia psichiatrica per il suo difeso. Ma l'avv. Carugno, di Parte Civile, si oppone e così pure il P. M. Il prof. Manzini, della Difesa Mentuzzi, ricorda che l'altro giorno, andato a visitarlo in carcere, trovò l'imputato contento, perchè erano usciti al Lotto i numeri della sentenza della Sezione di Accusa, che gli aveva negata la perizia psichiatrica. La notizia provoca l'ilarità. L'avvocato sostiene la necessità della perizia; e la sostiene anche l'avv. Marigonda. Il Presidente si riserva di provvedere sulla istanza dei difensori dopo la istruttoria orale.

## I coltelli « Viva Lenin »

### Condannato a 3 anni dal Trib. speciale

Roma, 10, notte.

E' terminato al Tribunale Speciale la causa contro tale Vincenzo Manopella, accusato di aver fabbricato alcuni coltelli con sopra la scritta « Viva Lenin ». Il dibattimento, presieduto dal generale Neri, è durato poco più di un'ora e il Tribunale ha condannato il Manopella a tre anni di detenzione e a un anno di vigilanza speciale.

## I premi ai buoni del Tesoro

Roma, 10, notte.

Presso la Direzione Generale del debito pubblico ha avuto luogo per i Buoni del Tesoro novennali della 5.a serie la estrazione dei premi relativa alla scadenza del 15 maggio 1927. Il premio di L. 100.000 è stato assegnato al Buono n. 0.731.063. Il premio di lire 50.000 al Buono n. 0.361.890. Il premio di L. 10.000 al Buono n. 1.483.978; ed i premi di L. 5000 ciascuno rispettivamente ai Buoni n. 1.081.788; 0.145.460; 1.485.904; 0.446.940.

## La lira a Londra: 90,35

Londra, 10, notte.

Oggi, allo Stock Exchange, la lira ha fluttuato tra le quotazioni estreme di 91 e 90, per chiudere stasera a 90,35. Il franco è sempre a 124, mentre la belga è andata a 34,97.

## Il ribasso del gas a Genova

Genova, 10, notte.

In seguito ad una assemblea tenuta dalla Federazione Provinciale Genovese dei commercianti e all'invito ad essa rivolto dal suo presidente gr. uff. Alberti di coadiuvare l'azione intrapresa dal Governo nazionale per ridurre il costo della vita, pare che i commercianti stessi abbiano promesso di iniziare tra breve una diminuzione di prezzi nei generi di prima necessità. Il Municipio ha deciso di ridurre dal 1.o maggio il prezzo del gas di 15 centesimi il metro cubo.

## TEATRI

### I due amici, di A. Savoir

Parigi, 10, notte.

In una città della Costa Azzurra, il tenore sfiatato Mazel, che trascorre le notti ed i giorni nelle bische, ha un figliuolo aviatore, Alfredo, e spera di poter riallacciare i rapporti con la moglie, che da venti anni non vede e che è diventata una celebre artista di cinematografo, assumendo il nome di Fanny Pearl. Questa donna, che ha guadagnato milioni, trascorre l'estate in una villa principesca in compagnia di un giovanissimo amante, Pietro Frousac. Questi vorrebbe sposarla, ma Fanny Pearl sebbene sia ancora bella è in una età inconfessabile, e perciò non vuole rivelare a Pietro di avere un marito e meno ancora un figlio. Il figlio essa non lo ha riveduto da parecchi anni, e non sa nemmeno come viva. Quando, durante una conversazione assai movimentata che ha con il tenore sfiatato, apprende che il giovane fa l'aviatore e compie esibizioni in un vicino aerodromo, è assalita da una certa ansietà e va in cerca della propria creatura per impedirle di arrischiare ancora la vita. Ma Alfredo è legato con un contratto e deve continuare i suoi voli.

Un giorno, a causa di una panne del velivolo, Alfredo precipita al suolo malamente ed è trovato svenuto nelle vicinanze della villa materna. Vi è ricoverato e Pietro Frousac, vedendolo, riconosce un amico carissimo col quale sparti i pericoli della guerra. Appena Alfredo ha ricuperato i sensi, l'altro gli confida di essere l'amante di Fanny Pearl. Ciò mette in molto imbarazzo il giovane Mazel. Quanto a Pietro Frousac, ei si sente assai più a disagio dell'amico allorchè apprende da costui che è il figlio della celebre stella cinematografica. Intorno a tale situazione si aggirano i sentimenti e le passioni di cui la commedia è tessuta. Alfredo Mazel si propone ad un certo momento di riconciliare i genitori e la sua fatica sta per essere coronata da un successo allorchè accade un fatto che manda a rotoli la nuova luna di miele che i coniugi Mazel stavano per rivivere; il tenore sfiatato, per pagare un debito di giuoco, ruba alla moglie un prezioso gioiello. In seguito a tale incidente ed alla rottura definitiva che avviene tra i coniugi, Pietro Frousac si ravvicina a Fanny Pearl ed Alfredo chiude un occhio sulla continuazione di questo romanzo di amore.

La commedia è bruttina, ma si assicura che sia un peccato di giovinezza di Savoir. Facciamo come fecero stasera gli spettatori della Maison de l'Oeuvre: perdoniamoglielo.

RIDEAU.

### Al Vittorio: *La donna che non perdè*, di E. Casini.

Una commedia per filodrammatici. Interpretata da attori, mostra la sua inconsistenza; recitata in un teatro della vastità del « Vittorio », si disperde. La favola: una burrasca coniugale. I personaggi: un marito che trascura la moglie ma che non vuole essere trascurato e che la sola paura di essere tradito manda in bestia; una moglie innamorata del marito e che si studia di svegliarne la gelosia per assicurarsene la fedeltà; due spasimanti, l'uno giovane e l'altro maturo, timido l'uno e l'altro audacissimo; una canterina alla quale le emozioni d'amore fanno perdere la voce. La burrasca è provocata da una interruzione della corrente elettrica e da un bacio scoccato nel buio. Indagini, inquietudini, scenate. Poi di nuovo il sereno promessa di pace duratura. Il pubblico ha fatto buon viso alla commedia ed agli interpreti: il Salnati, la Piacentini, la Salvaterra, il Cigoli, il Capecchi.

gi. mi.

### Al Teatro di Torino: La popolare di Mozart.

Domani sera giovedì, alle 21,15 precise, sarà replicata ancora una volta in serata popolare a prezzi ridotti l'opera comica di Mozart *Così fan tutte*, che così vivo successo ha ottenuto nell'interpretazione delle signore Pasini, Supervia, Sassone-Soster, del De Paolis, del Gubiani e del Tomei. Dirigerà Vittorio Gui. Lo spettacolo è il 60.o d'abbonamento, ma è escluso dagli abbonamenti speciali a sedici rappresentazioni per la stagione d'opera. La vendita dei posti ancora disponibili continua dalle 10 del mattino. Questa sera riposo.

### Al Carignano.

La Compagnia Baghetti continua le fortunate repliche della « Figlia ballerina », l'allegrissima commedia di Arnold e Bach. Venerdì, ricorrendo la Settimana del Libro, la Compagnia interpreterà « Ginevra degli Almieri » di Giovacchino Forzano.

## L'uccisore della moglie rinviato dinanzi ai giurati di Ferrara

Ferrara, 10, notte.

Questa mattina ha avuto inizio davanti alla nostra Corte di Assise il processo contro Giacomo Giuliani, di anni 27, che nel luglio dell'anno scorso uccise a colpi di rivoltella la propria moglie, Angela Fiordiponti, di 20 anni. Questa aveva avanzato domanda di separazione legale, accusando il marito di non provvedere il necessario alla famiglia.

L'imputato nel suo interrogatorio ha narrato che la moglie, in sua assenza, aveva avuto un amante, il tenente Calfano, del 13.o Fanteria, e che ella aveva poi accusato certo Petracca per un tentativo di violenza carnale. Secondo il suo racconto, il dramma fu scatenato da un gesto offensivo fatto dalla moglie mentre erano nei corridoi del Tribunale per la pratica della separazione.

Il Presidente però ha fatto rilevare al Giuliani che, secondo l'accusa, egli avrebbe ucciso la moglie solo quando non avrebbe più avuto speranza di aiuti dalla famiglia di lei.

Nell'udienza pomeridiana si legge la domanda di separazione legale avanzata dalla Fiordiponti, motivandola soprattutto con il fatto che il Giuliani era dedito al giuoco, faceva soffrire la famiglia e l'aveva accusata ingiustamente di adulterio. Si legge poi il verbale del Tribunale di Sulmona che assolve il Petracca dall'accusa di violenza carnale e di violazione di domicilio, nonchè l'assoluzione confermata dalla Corte d'Appello di Aquila. Il padre della vittima, Ferruccio Fiordiponti, che si è costituito Parte Civile ricorda che fu contrario al matrimonio perchè sua figlia aveva bisogno di essere ben trattata. Il Giuliani si introdusse in casa sua con ogni sorta di menzogne, spacciandosi per ragioniere e mutilato con pensione. Ma poichè la figlia era innamorata ed il Giuliani era sempre in casa finì con l'acconsentire, nonostante che avesse avuto ragione di dubitare di lui per varie indelicatezze commesse. Avvenuto il matrimonio, egli dovette pensare a tutto, anche al mobilio della casa. Il giorno delle nozze diede in mano al Giuliani 5000 lire che furono presto consumate. Il Fiordiponti parla poi dei maltrattamenti che il Giuliani infliggeva alla moglie, continuamente: soggiungendo che la figlia gli nascose sempre la verità.

## Il pane

Fiume, 10. — Il prezzo del pane ha subito una riduzione di 10 centesimi e si vende a L. 2.30 il chilogrammo.

## L'affare dei passaporti falsi

### Gli impiegati si protestano innocenti

Genova, 10, notte.

Sulla vicenda del traffico dei passaporti falsi, dei quali abbiamo dato ieri notizia, i sei arresti operati sono tuttora mantenuti. Ulteriori particolari sull'oscura faccenda chiariscono come la questura del porto avesse avuto sentore che alcuni individui brigavano continuamente per ottenere passaporti ed essendosi accorta che alcuni avevano potuto emigrare esibendo documenti falsificati, incaricava un suo fiduciario di entrare in trattative con i supposti trafficanti, che erano tali Luigi Vernocchi, Aldo Garoglio e Luigi Campitelli. Il fiduciario riusciva nello scopo e si accordava con costoro sulla cifra di 23.000 lire, per un passaporto al suo nome. All'appuntamento fissato per la consegna del documento e per il versamento della somma, si presentavano invece gli agenti, che traevano senz'altro in arresto i tre trafficanti. Da costoro si venne poi a conoscere come avessero ottenuto il documento apocrifo da due impiegati dell'ufficio anagrafe del Municipio di Genova, tali Mario Prele e Arturo Cagnoli e come il funzionario della Questura addetto all'ufficio passaporti, cav. Alessandro Salomoni, avesse lasciato passare il passaporto irregolare. Di qui l'arresto dei tre impiegati. Oggi il giudice istruttore si è recato a Marassi ed ha interrogato a lungo gli imputati. Mentre pare che i primi tre abbiano ammesso la loro colpa, i tre impiegati si protestano innocenti e dicono di avere rilasciato il documento in buona fede.

## 9 rinvii a giudizio per un furto alla « Peugeot Italiana »

Milano, 10, notte.

Nei primi mesi dell'anno scorso i dirigenti della Peugeot Italiana, che ha, fra altro, un'officina in via Monterosa, 82, accertavano che dall'officina stessa erano stati asportati accessori vari per automobile per un valore complessivo di 100,000 lire. Il ladro venne identificato in tale Enea Renier, domiciliato in corso Roma, 76, che nell'officina stessa aveva funzioni di capo del personale, e i suoi complici in Guglielmo Renier, Giuseppe Campesasca, Giuseppe Simoni e Egidio Biasi. Tutti vennero arrestati e denunciati. Il procedimento a carico dei cinque arrestati, è terminato con una sentenza del Sostituto Procuratore del Re cav. avv. Bracci, con la quale Enea Renier veniva rinviato a giudizio per rispondere di furto continuato e qualificato ai danni della Peugeot Italiana: Guglielmo Renier, il Campesasca, il Simoni e il Biasi per rispondere di correità con lui nella consumazione del reato ascrittogli. Il cav. Bracci rinvia inoltre al giudizio del Tribunale, dinnanzi al quale compariranno a piede libero, tali Alberto Calzolari, Ferruccio Forgioli, Giovanni Simoni e Carlo Riboldi che si sarebbero resi colpevoli di ricettazione di parte della merce rubata alla Peugeot.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

La festa degli alberi si è celebrata solennemente in 14 località scolastiche del Comune.

A 14 mesi di reclusione e 300 lire di multa è stato condannato l'orologiaio Emilio Giribaldi da Novi, per essersi appropriato della cassa d'oro di un orologio affidatogli in riparazione.

Travolta da un motociclista è stata la contadina Maria Coscia di Vincenzo, da Castelceriolo, di anni 18. La poveretta ha riportato gravi contusioni al volto ed è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale.

**DA AOSTA**

Il noto pregiudicato Gino Corti fu Carlo da Rebbio (Como), di anni 27, cameriere disoccupato, già residente a Galliengo (Novara) e da parecchio tempo senza fissa dimora perchè attivamente ricercato dalla P. S., è stato arrestato. Sottoposto a stringente interrogatorio ha confessato che il 21 aprile scorso aveva commesso un furto di un portafoglio che si trovava in una giacca appesa a un chiodo nel ristorante delle Alpi, situato sullo stradale tra Pont Canavese e Ronco Canavese.

**DA BIELLA**

E' stata sciolta, con decreto ministeriale, la Cooperativa di Consumo di Zimone. Il giudice conciliatore, Givonetti, è stato nominato commissario.

Da un fulmine sono state incendiate 22 varie capanne nel cantone Pari di S. Maria in quel di Curino. Si lamentano danni notevoli.

**DA CUNEO**

Il Consiglio direttivo dei Mutilati è stato così composto: presidente avvocato Cabutto; membri: Aime, Barone, Crosetti, Giaccardi, Grosso, Lubatti, Marasso, Morreno, Bastello, Vigliano. A sindaci: Ferrua, Mandrile, Tuberi.

E' stato fregiato della medaglia d'oro al merito del lavoro l'operaio Castellano, per i 40 anni di lavoro alle dipendenze dell'Azienda comunale del gas.

Con l'intervento del prefetto, del podestà e di altre autorità ha avuto luogo a Montemale la festa degli alberi. Nella località sono convenuti per l'occasione tutti gli alunni delle Scuole medie cittadine.

**DA MONCALIERI**

Un pazzo pericoloso, il contadino Bartolomeo Boccardo di anni 41, è stato trasportato d'urgenza al Manicomio di Collegno.

**DA NOVARA**

Si è impiccato il tipografo Primo Gatto di Primo, di anni 21, abitante in corso Umberto num. 43.

**DA IVREA**

E' stato arrestato Pietro Comelli di Giuseppe, nato nel 1899 a Mimis (Friuli), colpito da mandato di cattura del giudice istruttore militare di Trieste per diserzione.

**DA TROFARELLO**

Il nuovo Direttorio dei Combattenti è stato così costituito: cap. Franco Ramello, presidente; ten. conte Francesco Vagnone di Trofarello e Celle, Edoardo Waldi, Benvenuto Bertoldo e Onorato Cirano, membri.

**DA VOGHERA**

Il corso di cultura fascista è stato inaugurato solennemente. Il prof. Tallone ha tratteggiato mirabilmente la figura del riformatore Emanuele Filiberto di Savoia.

**DA TORTONA**

Vice podestà della nostra città è stato nominato il giovane avvocato cav. Alfredo Miglietta, deputato provinciale, mutilato di guerra e segretario politico del Fascio.

**DA SUSA**

Ad Avigliana nel canale della centrale elettrica del Dinamitificio Nobel, sito in regione villa Quaglioli, presso la griglia della turbina, è stato rinvenuto un feto di sesso femminile della probabile età di 7 od 8 mesi.

**DA GENOVA**

Due arresti nelle persone di certi Gilberto Boggi e Francesco Annese, sono stati operati dalla Questura in seguito a casi di emigrazione clandestina. I due arrestati si mantengono negativi, ma una perquisizione operata nel loro ufficio ha fruttato il sequestro di numerose carte compromettenti. Essi sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

**DA BOLZANO**

La piccola Maria Moarmann, d'anni 3, di Valdaora, precipitando nella fossa della latrina è rimasta asfissiata.

## BOLLETTINO METEORICO

8 Maggio 1927

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | [illegible] | [illegible] | piove | |
| Milano | [illegible] | 15 | » | |
| Genova | 21 | 17 | nebbia | calmo |
| Venezia | [illegible] | 16 | nuvolo | » |
| Firenze | [illegible] | 14 | piove | |
| Ancona | 17 | [illegible] | ½ cop. | legg. m. |
| Bologna | 17 | 14 | piove | |
| Napoli | [illegible] | 16 | nuvolo | » |
| Taranto | [illegible] | 14 | piove | mosso |
| Palermo | [illegible] | 12 | nuvolo | calmo |
| Catania | [illegible] | 17 | » | legg. m. |
| Cagliari | [illegible] | 14 | sereno | calmo |
| Trieste | [illegible] | 14 | piove | |
| Fiume | [illegible] | [illegible] | coperto | calmo |
| Bari | [illegible] | 14 | ½ cop. | » |
| S. Remo | [illegible] | [illegible] | sereno | legg. m. |

**Temperatura ufficiale di Torino**

Massima + [illegible] Minima + 14

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: [illegible]

Temp. massima del giorno 9: + [illegible]

Temp. minima notte dal 9 al 10 + [illegible]

## Signorina casalese ferita da un ragazzo imprudente

Casale Monf., 10, notte.

Un garzone lattivendolo, trastullandosi stamane con una pistola Flobert, se lasciava partire un colpo che raggiungeva al collo la signorina Elvira Brera di 17 anni, domiciliata al Valentino di Casale. La poveretta venne ricoverata a questo ospedale con prognosi riservata.

## Contadino ucciso da un automobile

Parma, 10, notte.

Stasera, nei pressi di San Michelino, una automobile che viaggiava a forte velocità, condotta da certo Conti, non meglio identificato, ha investito il contadino Eliseo Gardani, d'anni 60, uccidendolo sul colpo.

## CRONACA

### La « fiera del libro »

Nel salone della Camera di commercio, ieri sera, il Direttorio del Sindacato Autori e Scrittori, presieduto dal segretario generale comm. prof. Gorgolini con l'assistenza dell'avv. Rango d'Aragona, ha riunito di nuovo gli editori e librai torinesi, per stabilire le modalità definitive della imponente celebrazione della « festa del libro » che, come già si disse, avrà luogo nei giorni 14-15-16 corr. Partecipò pure all'adunanza il rappresentante dell'Associazione studenti universitari fascisti, alla quale il Direttorio ha assegnato il compito di « araldi » destinati ad annunciare alla cittadinanza la « fiera » che si terrà in piazza San Carlo. Prossimamente saranno resi noti tutti i complessi particolari della celebrazione, che vanno dai discorsi, tenuti nei teatri cittadini dai più noti scrittori torinesi, alla « pesca » che può riserbare la fortuna di ottenere autografi preziosi e libri magnifici offerti dalle Case italiane.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.